

CCLXXXIX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 7 MARZO 1914

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

## INDICE

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 12993	Difesa contro la peste:	
<b>Autorizzazioni</b> a procedere:		CAETANI . . . . .	Pag. 12998
contro i deputati Odorico e Rienzi ( <i>Annunzio</i> )	12993	CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12996
contro il deputato Daniele Crespi ( <i>Accordata</i> ) . . . . .	13004	Residenze notarili vacanti:	
contro il deputato Trapanese ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	13004 13006	GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12998
BIZZOZERO . . . . .	13006	MICHELI . . . . .	12998
DI SAN GIULIANO . . . . .	13011	Tumulti in Nola:	
FAELLI, <i>della Commissione</i> . . . . .	13007	CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12999, 13003
GALLINI, <i>relatore della minoranza</i> . . . . .	13008	DELLA PIETRA . . . . .	13004
MEDA . . . . .	13004	PODRECCA . . . . .	13002-004
PRESIDENTE . . . . .	13010-11	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
TURATI, <i>relatore della maggioranza</i> . . . . .	13008-09	Lavori parlamentari . . . . .	
contro il deputato Odorico ( <i>Accordata</i> ) . . . . .	13011	<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
<b>Commemorazioni:</b>		Domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Daniele Crespi ( <i>Mezzanotte</i> ; ANGIULLI) . . . . .	12993
del senatore Luigi Rossi . . . . .	12990-91	<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
CARMINE . . . . .	12990	Per una variazione da apportarsi alla legge n. 111, del 24 maggio 1907, che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari . . . . .	13033
FANI, <i>ministro</i> . . . . .	12991	Riordinamento del personale dei disegnatori della regia marina . . . . .	13033
VALVASSORI-PERONI . . . . .	12990	Costruzione dell'edificio a sede della regia stazione enologica sperimentale di Asti . . . . .	13033
PRESIDENTE . . . . .	12993	Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 879,589.57 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso . . . . .	13033
TURATI . . . . .	12990	Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1910-11 . . . . .	13033
del senatore A. Fogazzaro . . . . .	12991	Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 163,893.94 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 44 « Scuole all'estero (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 . . . . .	13033
BRUNIALTI . . . . .	12991-92		
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	12992-93		
MICHELI . . . . .	12992		
PRESIDENTE . . . . .	12993		
TURATI . . . . .	12990		
<b>Interpellanze:</b>			
Emigranti nel porto di Napoli:			
CABRINI . . . . .	13024-032		
SALVIA . . . . .	13012		
TURATI . . . . .	13016		
<b>Interrogazioni:</b>			
Ufficio postale di Fadalto (PAGANI-CESA):			
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	12993		
Stazione di Bergamo (ROTA ATTILIO):			
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	12994		
Personale di ragioneria delle prefetture (CASOLINI):			
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	12994		
Offerta di un dirigibile:			
MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12994-96		
NAVA CESARE . . . . .	12995-96		

La seduta comincia alle 14.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Commemorazione dei senatori Luigi Rossi e Antonio Fogazzaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmine.

Ne ha facoltà.

CARMINE. Consentite, onorevoli colleghi, che risuoni, per mezzo mio, anche in quest'aula, l'espressione del vivo e generale compianto suscitato dalla morte del senatore Luigi Rossi, il quale sedeva nell'altro ramo del Parlamento da circa dieci anni, dopo aver appartenuto a questa Camera nella diciottesima legislatura.

L'acutezza e la vivacità dell'ingegno, la vasta e profonda cultura giuridica, la costante equanimità e serenità del suo giudizio lo resero prezioso collaboratore dovunque egli ebbe campo di spiegare la sua attività.

Lasciò traccia larga e sapiente dell'opera sua nelle amministrazioni locali milanesi, in questa assemblea, che lo annoverò per troppo breve tempo fra i suoi membri, e infine al Senato, dove aveva acquistato altissima autorità.

Anche in una recente solenne occasione vi era vivamente attesa la sua parola, quando un aggravamento del male, che da tempo ne minava l'esistenza, lo privò della soddisfazione di contribuire più efficacemente alla soluzione di una delle maggiori questioni, che siano state agitate nell'alto Consesso, che egli onorava per altezza d'ingegno.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni.

VALVASSORI-PERONI. Sia concesso anche a me, dopo le nobilissime parole del collega Carmine, di mandare un reverente ed affettuoso saluto alla memoria del senatore Luigi Rossi spentosi nella gagliardia delle forze intellettuali, e nella vigorosa maturità degli anni, quando ancora grandi servigi egli avrebbe potuto rendere alla patria ed alla città sua.

Nè mi par vero, che quello indomito intelletto, nutrito di forti studi e di profonda dottrina, che quella fibra, usa a cimentarsi nelle più fiere battaglie (quali, ad esempio,

l'ultima per la riforma del Senato), non par vero che sia così spezzata e spenta. Poichè io non so diversamente ricordare la figura di Luigi Rossi, che sotto l'aspetto del forte; forte nel campo del diritto, ove egli fu giuriconsulto insigne ed apprezzato; forte nel campo della pubblica amministrazione locale e nei supremi consessi legislativi; forte nella difesa delle sue idealità politiche, per cui non volle mai transazioni, e per le quali anzi talvolta apparve più che fiero combattente, quasi un solitario disdegnoso; sicchè ben a lui si addice la nota divisa: *Frangar non flectar*.

Nè vi erano secondi fini nelle sue convinzioni: talvolta il suo giudizio poteva sembrare rude o tagliente; ma sotto vi era un cuore franco e generoso, vi era una grande nobiltà di scopo, una chiara visione degli eventi.

Deputato di Milano, senatore fra i più chiari ed insigni, consigliere comunale e provinciale, dovunque egli lasciò orme profonde del suo passaggio, dovunque la sua voce sapientemente ammonitrice fu pratica e serena e sicura guida nei più difficili momenti.

Gli è che Luigi Rossi aveva quella virtù che è particolare agli intelletti forti; cioè, una grande virtù di sintesi, per cui tutte le questioni più intricate innanzi al suo pensiero si dipanavano tosto ed egli sapeva indirizzarle verso la giusta mèta.

Ultima manifestazione dell'ingegno suo fu la relazione di minoranza, che egli presentò per la riforma del Senato; relazione da cui si può dissentire, è vero: ma che, però, è validissima testimonianza della acuta intuizione che egli ebbe del grave problema.

A Luigi Rossi vada dunque il nostro memore e reverente saluto; ed io m'associa al desiderio espresso dall'onorevole Carmine, e vorrei anche che siano inviate le nostre condoglianze, oltrechè ai desolati congiunti suoi, alla città di Milano, che egli tanto predilesse e che si appresta a tributargli solenni onoranze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Nel momento in cui un doppio lutto colpisce il Senato e la Patria, non spetta a me di parlare di Antonio Fogazzaro. Altri più competenti faranno quello che, sulle mie labbra, parrebbe forse una ostentazione. E, d'altronde, si tratta di tale, al cui rimpianto si associano, più che la Patria, il pensiero e la letteratura universale.

Ma non posso tralasciare di unirmi alle

parole pronunziate dai colleghi Valvassori-Peroni e Carmine per il compianto Luigi Rossi, non solo perchè conterraneo di lui, ma perchè toccò a me la ventura di sostituirlo nel quinto collegio di Milano, che io qui rappresento.

Senza nulla aggiungere a quanto fu detto dell'uomo politico e del giurista, ben posso attestare che, anche nella lotta elettorale fra noi combattuta, e malgrado che in tali lotte, tanto facilmente, uomini e partiti perdano la misura, nulla potè essere detto che minimamente offuscasse l'alta rispettabilità, la profonda probità morale e politica del defunto che rimpiangiamo.

Mi parve che questa ventura o sventura di essere succeduto a lui, m'imponesse di rendere questa semplice testimonianza; testimonianza modesta, che non ha bisogno di drappeggiarsi in grandi frasi; modesto fiore ma che forse non avvizzirà così presto, ch'io depongo sulla tomba di Luigi Rossi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Onorevoli colleghi, delegato dall'illustre presidente del Consiglio e dai colleghi miei, mi associo con tutta l'anima, in nome del Governo, alla commemorazione che qui è stata fatta in onore del senatore Luigi Rossi.

Non saprei dire di lui così bene come essi hanno fatto.

Ma io voglio rievocare dinanzi alla Camera un ricordo recente, quello della discussione che ebbe luogo in Senato, allorchè l'ultima volta fu esaminato il bilancio di grazia e giustizia.

Ne parlo come di cosa, nella quale quindi ho qualche competenza, e posso dire come rimasi veramente ammirato, come rimase ammirato tutto il Senato della freschezza dell'ingegno e della cultura che egli rivelò, dibattendo questioni nuove che, forse, non si erano agitate mai in proposito di quel bilancio.

Egli provocò l'ammirazione di tutti noi e i giuristi della grande Assemblea gliene resero la dovuta testimonianza.

Io dovetti proprio compiacermi per la felice occasione che aveva dato a lui modo di rivelare ancora una volta i fortissimi studi ai quali, da anni, aveva consacrato il suo nobilissimo intelletto.

Questo è il ricordo che mi è parso di dovere portare in mezzo a voi, ricordando le virtù, l'opera e la vita dell'illustre senatore

che sedette con molto onore in mezzo a questa Assemblea e che oggi non è più.

Il Governo si associa a tutte le forme di onoranza che sono state proposte dai vari oratori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi! Si direbbe che un'ora tragica incomba sulla nostra Vicenza. Pochi giorni or sono io ricordava un carissimo collega perduto, che fu lustro della scienza, Paolo Lioy; oggi devo ripetere, con infinita mestizia, il nome di un altro grande, la cui perdita, sebbene egli non abbia mai appartenuto a questo ramo del Parlamento, è lutto gravissimo delle lettere e della Patria.

Fu collega nostro il padre di Antonio Fogazzaro, Mariano, che lo aveva educato a Torino negli anni del lutto e delle speranze, ed avrebbe potuto esserlo anche Antonio Fogazzaro se avesse accettata la candidatura che gli abbiamo offerta nel 1884, con la più viva insistenza e con la più assoluta sicurezza di un successo, quando avrebbe preso il posto di chi ha l'onore di parlarvi ed era stato sorteggiato ed inelleggibile per incompatibilità. Più di qualsiasi altro ho potuto conoscere in quella occasione, che la modestia di Antonio Fogazzaro era pari all'infinita grandezza dell'animo suo.

Nato a Vicenza il 25 marzo 1842, da parenti venuti a noi dalla poetica Valsolda, seppe rendersi noto e caro a tutta Italia colla sua prima novella poetica, *Miranda*, piena di grazia infinita. Da allora continuò una vita attiva di lavoro e di studio, dalla quale uscirono i romanzi così vivamente discussi in Patria, mentre all'Italia tanto fulgore di gloria procuravano nel mondo.

Dalle mistiche visioni di *Malombra* e di *Daniele Cortis*, sino ai piccoli uomini e alle piccole cose di altri tempi e dei nostri, dalle audaci affermazioni del *Santo* ai pettegolezzi dell'ambiente borghese tra i quali domina la figura di *Leila*, egli ci appare sempre come circondato di una inesauribile bontà.

Antonio Fogazzaro volse l'alto ingegno ad indagare le armonie tra la scienza e la fede ed additava a questa nuove vie e nuovi orizzonti, che a lui parevano più adatti alla vita moderna, colle parole che prorompono dalle labbra del suo Benedetto, se i prevalenti scrupoli della coscienza e quello che egli reputava dovere di cattolico, non lo avessero richiamato alle umili soggezioni e

alla parola che aveva letta sul Sacro Speco di Subiaco illustrato da lui: *Silentium*.

Se il filosofo, il letterato, l'artista, furono e saranno discussi, se pochi ricordi Antonio Fogazzaro lascia nella Camera vitalizia, nella quale fu assunto nel 1890, è al disopra di ogni elogio l'uomo vissuto di bontà e di lavoro, nel culto della famiglia, tra l'ammirazione dei contemporanei, sempre sereno, sempre modesto, sempre imperturbato, quando gli avversari lo colpivano senza pietà, quando gli ammiratori lo opprimevano con le manifestazioni del loro entusiasmo.

Onorevoli colleghi! Dissi che Antonio Fogazzaro ebbe due culti nella sua vita, la fede e la scienza, ed è doloroso che gli ultimi anni della vita gli siano stati amareggiati da certe intrasigenze, che la sua fine sia stata forse affrettata da un audace e intelligente tentativo della scienza di salvare quella nobile vita; per la qual cosa anche a tale riguardo egli potè ripetere morendo con la sua *Miranda*:

da te, da te, solo da te spezzato!

Sulle pendici dei Berici, nella villa illustrata dal pennello del Tiepolo, come nella quiete modesta della sua Albogasio, sulle rive dell'Astico, presso le quali costruiva la sua Montanina, e nei tumulti della vita moderna, in tutti i luoghi dove egli ci fa vivere coi suoi personaggi, diffuse intorno a sè oscuri e continui benefici, esercitò la più larga ospitalità, illuminò quanti lo avvicinarono e lo conobbero, col raggio della sua infinita bontà.

Il valore del letterato, le creazioni dell'artista, le incertezze del suo evolucionismo cristiano saranno altrove e da uomini più competenti illustrate: qui basta a me compiere il dovere di deporre, a nome dei colleghi della provincia che Antonio Fogazzaro rappresentava nel Senato del Regno, lagrime e fiori per l'uomo che, come pochi altri contemporanei, ha onorato l'Italia nel mondo e resterà non superabile esempio di vita immacolata e di ogni pubblica e privata virtù. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Non certo, onorevoli colleghi, per aggiungere qualche cosa alla splendida commemorazione che ha fatto or ora di Antonio Fogazzaro il collega Brunialti, nè per anticipare quanto diranno i rappresentanti del Governo e della Presidenza io prendo la parola in questo momento, ma per espri-

mere, nell'ora triste del lutto inatteso ed invano deprecato, il sentimento d'angoscia che ha colpito tutti coloro che con l'insigne scrittore ebbero, hanno ed avranno sempre comune il patrimonio delle alte idealità spirituali, onde si avvivò tutta la sua vita e tutta l'opera sua.

E dico avranno, perchè figure come quella di Antonio Fogazzaro, colla loro fede, colla loro arte, col loro insegnamento ideale e morale sopravvivono nella memoria del popolo, restano come faro luminoso nella storia e divengono quasi una tradizione nazionale.

Il grande, che diede alla nostra letteratura capolavori indimenticabili, pieni di una poesia, attinta alle profondità dell'umano sentimento, ed in pari tempo alle voci più rigogliose della natura, il grande, che nelle generazioni contemporanee coltivò con così squisito magistero d'arte gli affetti più nobili: la religione, la virtù ed il patriottismo; merita bene che sulla tomba da noi non soltanto si versi la lacrima del rimpianto, ma si accenda la fiaccola del ricordo perenne. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*) Consenta la Camera che anch'io, fido compagno di scuola del Fogazzaro, e ininterrottamente con lui legato da intima amicizia, esprima, in nome del Governo, il più profondo cordoglio.

La letteratura italiana con Antonio Fogazzaro non ha perduto la rovente fiamma, ma una luce serena e tranquilla, conforto e ausilio di tante anime afflitte. (*Bene!*)

Ei ben merita l'elogio di uno dei più grandi pensatori tedeschi sui poeti sinceri: « e se gli altri mortali sono muti nel loro dolore noi abbiamo ricevuto il dono d'interpretare, più che le gioie, le sofferenze dell'umanità ».

La dignità della sua vita privata e pubblica, il concetto altissimo che egli aveva dell'ufficio dello scrittore e della letteratura, spesso gli richiamavano alla mente la definizione data da Platone sulla bellezza, che l'arte incarna: il « bello è lo splendore del vero e del buono ». (*Vive approvazioni*).

Tutta la sua vita egli ha consacrato a tradurre nella bellezza ciò che gli pareva la espressione della verità e della bontà. (*Benissimo! Bravo!*)

Segnatamente in Italia, i grandi scrittori sono i grandi benefattori della patria e la loro morte è un lutto nazionale.

Con Fogazzaro si è spento un eroe « dell'ideale »; la Camera s'inchina reverente dinanzi alla sua tomba. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

**PRESIDENTE.** In nome della Camera mi associo alle parole di rimpianto pronunziate per la dipartita del senatore Luigi Rossi, che è stato nostro collega, e che molti di noi hanno conosciuto ed altamente stimato per le nobili qualità del suo ingegno e del suo carattere. (*Benissimo!*)

Mi associo poi con animo commosso e riverente alla commemorazione di Antonio Fogazzaro, pensando con infinita tristezza che la sua morte fa dileguare una feconda luce di bellezza, un ammaestramento di serena bontà, un esempio di grande elevazione morale. (*Approvazioni*).

Egli fu tra i nostri scrittori notevole per la non mai smentita dignità dell'arte sua; fu schiettamente italiano, e solidamente originale; e questo hanno di notevole i suoi scritti; che lasciano sempre nell'animo del lettore un seme di bontà e di virtù. (*Bene!*)

Amò l'Italia e la sua Vicenza di inesaurito amore; ed il pianto che segue la fine di lui è espressione di un dolore sentito profondamente da ogni anima buona. (*Vivissime approvazioni*).

La Presidenza si farà un dovere di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia del senatore Rossi ed alla città di Milano, alla famiglia del compianto senatore Fogazzaro ed alla città di Vicenza.

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Evangelista Rizza, di giorni 30; Stoppato, di 8; e per ufficio pubblico, l'onorevole Messedaglia, di giorni 20.

(*Sono conceduti*).

### Comunicazioni del Presidente.

**PRESIDENTE.** La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di gennaio.

Sarà stampato, distribuito ed inviato alla Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva.

### Domande di autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

una contro l'onorevole Odorico imputato di contravvenzione al regolamento sulla circolazione dei veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie, e l'altra contro l'onorevole Rienzi, padrino in duello.

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse agli Uffici.

### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MEZZANOTTE.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Daniele Crespi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Angiulli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**ANGIULLI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Daniele Crespi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pagani-Cesa: « Premesso che Fadalto, frazione del comune di Vittorio, da cui dista 13 chilometri di strada di montagna, che secondo l'ultimo censimento ha una popolazione di 1,300 abitanti, attualmente di molto accresciuta, da tre anni a questa parte si è rivolta con molta frequenza al Ministero delle poste e telegrafi invocando l'elevazione dell'ufficio postale alla seconda classe, anche e specialmente perchè l'ufficio di terza classe non può fare il servizio di assicurate e vaglia superiore alle cento lire, costringendo così gli abitanti, in continui rapporti coi molti emigranti, a percorrere una strada lunga e disagiata per recarsi al capoluogo; che il Ministero delle poste ha riconosciuto il buon diritto di Fadalto e promesso di provvedere, ma ultimamente alle istanze avanzate anche dal sindaco di Vittorio ha risposto dichiarando

che il bilancio non può sopportare l'aggravio di lire trecento che si renderebbero necessarie pel portalettere; interroga il ministro delle poste e telegrafi per vedere se non sia il caso, d'accordo col ministro del tesoro, d'invocare dal Parlamento una legge per ovviare agli inconvenienti di tanta desolante miseria ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che è in corso un provvedimento col quale si eleva per tutti gli uffici di 3ª classe il massimo dei vaglia e delle assicurate fattibili dagli uffici stessi dalle 100 alle 500 lire. Tale provvedimento, che soddisferà alle giuste esigenze non solo di Fadalto ma di molti altri comuni, avrà effetto dal 1º maggio p. v.

« Ciò potrebbe bastare a soddisfare le esigenze della frazione di Fadalto, ma siccome si sono già date disposizioni per l'elevazione dell'ufficio e la nomina di un portalettere, così posso dichiarare che a partire dal 1º luglio prossimo venturo sarà preso sia l'uno che l'altro provvedimento.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VICINI ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Attilio Rota « per sapere se e come intenda provvedere alle deficienze non più oltre tollerabili di personale e locali, che si lamentano da tempo nella stazione di Bergamo, atteso anche la sua importanza, e i redditi che dà; tali deficienze riguardano specialmente il servizio di distribuzione biglietti, e lo scalo merci quasi completamente indifeso ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Per migliorare il servizio di distribuzione dei biglietti nella stazione di Bergamo venne aperto nel 1908 un terzo sportello. Ora poi sono in corso di studio alcune modificazioni da introdursi al piano terreno del fabbricato viaggiatori per ottenere una ancor migliore sistemazione di detto servizio.

« Quanto alle chiusure del piazzale della stazione stessa fu nello scorso anno approvato un progetto per la loro sistemazione, ma i lavori dovettero essere sospesi nel mese di novembre in causa della stagione invernale. Ora però saranno quanto prima ripresi.

« Riguardo infine al personale addetto alla stazione, non risulta, dai dati che si hanno, che esso sia deficiente per il lavoro

a cui deve attendere; sono però stati disposti speciali accertamenti al riguardo, e se da essi emergerà il bisogno di aumento in qualche categoria di agenti, verrà conformemente provveduto.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE SETA ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Casolini « per sapere se il Ministero dell'interno terrà in considerazione i desiderata esposti, dal personale di ragioneria delle Prefetture, in apposito memoriale, presentato al Governo, nei provvedimenti promessi per il miglioramento del personale di concetto nelle Prefetture del Regno ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Assicuro che negli studi che si stanno compiendo per migliorare la carriera del personale delle Prefetture saranno anche tenuti presenti i desiderata del personale di ragioneria ».

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CALISSANO ».

**PRESIDENTE.** La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è quella dell'onorevole Cesare Nava, al ministro della guerra, « per sapere se sia vero che fu rifiutata dal Governo l'offerta gratuita del dirigibile *Ausonia-bis*: e nel caso affermativo conoscere le ragioni che hanno consigliato il rifiuto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Il 25 gennaio, il signor Piccoli scriveva la seguente lettera al Ministero della guerra: « Mi onoro di partecipare alla Signoria Vostra Illustrissima che, grato al battaglione specialisti per l'appoggio concessomi nelle fortunate prove del mio dirigibile *Ausonia-bis*, ho deciso di mettermi con esso a disposizione di questo spettabile Ministero tanto nelle prossime manovre, quanto in qualunque altro caso, in cui il suo impiego potesse rendersi utile ».

Anzitutto, dunque, è chiaro che il signor Piccoli non ha offerto gratuitamente il dirigibile al Ministero, ma si è messo a disposizione col dirigibile stesso, per intervenire alle manovre ed in altri casi simili. Il Ministero, plaudendo al sentimento di gratitudine del signor Piccoli verso il battaglione specialisti, rispose dicendo che non poteva accogliere l'offerta per le grandi manovre, per le seguenti ragioni: prima perchè il personale militare che oggi abbiamo

sia in ufficiali, sia in truppa, capace del servizio del dirigibile, sarà appena sufficiente per poter portare alle grandi manovre i dirigibili militari; seconda, perchè la produzione del gaz del battaglione specialisti sarà appena sufficiente per quei dirigibili militari, e per aiutare il Comitato dell'Esposizione nazionale di Torino, col quale il Ministero della guerra aveva già precedentemente preso impegno.

Per quanto poi riguarda il servizio del dirigibile *Ausonia-bis*, offerto per altri casi, il Ministero, ringraziando, ha risposto che avrebbe tenuto presente l'offerta generosa del signor Piccoli per valersene all'occorrenza.

Il Ministero adunque non ha rifiutato l'offerta gratuita, perchè quest'offerta non c'è stata: non ha potuto poi, per ragioni di forza maggiore, far intervenire alle grandi manovre il dirigibile *Ausonia-bis* e si è infine riservato di accettare l'offerta del signor Piccoli in avvenire, qualora se ne presentasse l'occasione e l'utilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAVA CESARE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, della cortese risposta che mi ha data, della quale però non mi posso dichiarare completamente soddisfatto.

Ricordo che, quando presentai un'altra interrogazione, sul viaggio Roma-Campalto del dirigibile n. 2, accennai appunto ai brillanti risultati dell'*Ausonia-bis*, che si erano avuti in quei giorni e, ricordando anche quanto aveva fatto col *Leonardo da Vinci* il nostro Forlanini, eccitai il Governo a valersi per la flotta aerea anche dell'attività privata, ed a cercare di evitare il sistema eccessivamente monopolistico e personale, sul quale sembra imperniata attualmente la creazione della nostra flotta aerea.

Purtroppo il rifiuto opposto a Nino Piccoli per la sua offerta dell'*Ausonia-bis* tanto per le manovre che in ogni altra circostanza, mi pare che accenni a voler rendere permanente questo sistema esclusivistico. Nessuno nega le benemerite della brigata specialisti, per la quale la Camera ed il Senato hanno dimostrato meritatamente la più larga fiducia, e noi possiamo anzi dichiarare con orgoglio di italiani come la soluzione ottenuta nella direzione dei palloni dal Genio militare possa gareggiare fa-

vorevolmente con le soluzioni studiate e raggiunte negli altri paesi.

Basterebbe il viaggio Roma-Napoli del nostro dirigibile *1-bis* e il viaggio Roma-Campalto, del numero 2, quantunque perseguitato da varie peripezie, per dimostrare quanto io dico. Ma questa non è una ragione per escludere che altri possa portare, anche in questo campo, idee utilissime o nuove soluzioni anche più perfette. E sarebbe, secondo me, cosa non lodevole se si volessero chiudere di proposito gli occhi per non vedere quello che gli altri fanno. Il Piccoli, come ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, aveva messo a disposizione il proprio dirigibile senza mettere condizioni.

Le prove che si sarebbero potute fare adesso, od in occasione delle manovre o in altro tempo, non avrebbero richiesto che circa tremila metri cubi di gas, i quali mi permetterò l'onorevole sottosegretario di Stato di dire che si sarebbero potuti ottenere facilmente e con una spesa inferiore alle mille lire: richiedevano inoltre una squadra di sei uomini. Come ognuno vede, sono impegni che non avrebbero certo turbato per la loro gravità nè il piano di destinazione di quei 10 milioni che noi abbiamo votato per la costruzione della nuova flotta aerea, nè scompaginato l'esercito nelle sue funzioni normali. Ma ci avrebbero dato però il modo di sperimentare un tipo di dirigibile assai economico, il quale potrebbe efficacemente servire ai viaggi di avanscoperta, nei quali gli aeroplani hanno dimostrato di non essere ancora sufficientemente pratici; e, quel che più importa ancora, avrebbe potuto servire per la scuola di pilotaggio, perchè i piloti non avendo la responsabilità di un dirigibile, grande e costosissimo, avrebbero potuto essere anche più liberi nei loro movimenti, e più audaci. Ed io faccio notare all'onorevole sottosegretario di Stato che il ministro francese della guerra, il generale Brun, in una discussione importantissima che si è avuta l'anno scorso al Senato francese mosso dal senatore Reymond, ha ammesso appunto la opportunità di questi piccoli dirigibili per i viaggi di avanscoperta e per la scuola di pilotaggio.

Ora perchè non si è accettata l'offerta del Piccoli?

Il ministro della guerra, facendo molti complimenti al Piccoli quando questi lo ha visitato e gli ha fatto l'offerta dell'*Ausonia-bis*, ha detto che se avesse dovuto ac-

cezzare la sua offerta, avrebbe dovuto accettare anche le offerte di cento altri, i quali se avessero i mezzi del Piccoli potrebbero pure raggiungere l'intento in modo pari al suo, e potrebbero fare forse anche molto meglio.

Come si vede, la motivazione non regge. Il Piccoli aveva dimostrato a tutte sue spese la perfetta praticità della sua idea. E deve esistere anzi al Ministero della guerra un rapporto del tenente Benigni della brigata specialisti, il quale ha sempre pilotato l'*Ausonia-bis* nei suoi viaggi di prova, rapporto favorevole all'*Ausonia* stessa; e nel quale è detto che con piccole modificazioni, alle quali è inutile ora accennare, l'*Ausonia* potrebbe avere delle qualità molto superiori anche a quelle dimostrate nel suo viaggio.

Non si trattava dunque nell'offerta di un progetto ideale che dovesse richiedere la prova dell'esperienza, ma si trattava di un risultato conquistato. E, noti bene la Camera, conquistato di primo acchito, ciò che è successo raramente o quasi mai per gli altri dirigibili. Eppure, ripeto, l'offerta fu respinta: perchè?

Permettetemi a questo proposito una franca parola. Il generale Langlois, nella discussione al Senato francese, alla quale ho accennato or ora, faceva risaltare giustamente che il sentimento umano di gelosia, che è naturale in chiunque crea, sia questo scienziato od artista, porta effetti dannosi, anche più che altrove, quando s'infiltra negli organismi militari.

Facciamo adunque in modo che esso non s'infiltri anche nel nostro esercito.

Il senatore Pedotti, nella sua brillante relazione sul disegno di legge per la assegnazione di dieci milioni alla nostra navigazione aerea, eccitava il Governo a valersi anche dell'attività privata, alla quale, egli diceva, è lecito augurare brillanti fortune, in cospetto dei felici risultati che i coraggiosi, perseveranti studi di uomini, quali ad esempio l'ingegner Forlarini, già stanno conseguendo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cesare Nava, la prego di concludere.

**NAVA CESARE.** Ho finito. Imitiamo l'esempio che ci viene offerto in Francia ed in Germania, dove nei bilanci della guerra sono stanziati somme per incoraggiare l'iniziativa privata. E la Francia assegna all'industria privata anche la costruzione di una parte dei suoi dirigibili. Noi invece pretendiamo di lasciare l'incarico della crea-

zione della intera nostra flotta aerea a pochi individui, i quali, per quanto valenti, non possono assumersi tanta responsabilità.

L'argomento del resto della utilizzazione dell'iniziativa privata nella creazione della flotta aerea è tanto grave, che mi permetterò di ritornarvi sopra presentando apposita interpellanza.

**MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Desidero dire all'onorevole Nava che gelosie come quelle alle quali egli ha accennato, nella brigata specialisti non esistono, nè il Ministero si oppone a prendere ciò che di buono altri possano inventare.

La stessa lettera del signor Piccoli, che ho avuto l'onore di leggere, conferma appunto che il Ministero non ostacola ma anzi favorisce l'iniziativa privata, poichè contiene queste testuali parole: « grato al battaglione specialisti dell'appoggio concessomi nelle fortunate prove mio dirigibile ».

Mi pare che queste parole costituiscano la dimostrazione più chiara che il Ministero favorisce, come può, l'iniziativa privata.

**PRESIDENTE.** Non essendo presente l'onorevole Bocconi, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

al ministro delle poste e telegrafi « per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto ad abolire quasi completamente il lavoro straordinario negli uffici postali e telegrafici di Ancona, rendendo così assai difficili le condizioni di vita di quegli impiegati »;

al ministro dell'istruzione pubblica « perchè dica se e come intenda provvedere alla urgente necessità di migliorare le condizioni economiche dei segretari dei regii licei-ginnasi e delle regie scuole normali ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caetani al ministro dell'interno, « per sapere quali misure di difesa egli abbia preso e quali altre intenda prendere contro il pericolo dei morbi epidemici a cui sono esposti i porti di approdo delle linee di navigazione del Mar Nero e dell'Estremo Oriente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ho facoltà di rispondere.

**CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'argomento dell'interrogazione dell'onorevole Caetani è di grande importanza ed anche di qualche opportunità, e varrà non a provocare timori e soverchie preoccupazioni, ma a suggerire quella pru-



denza che in questi easi è sempre consigliabile.

Effettivamente l'epidemia pestosa scoppiata in Mancuria è di una intensità e di una gravità impressionanti; e se la lontananza dell'Italia da quelle regioni può rendere per ora prematura ogni preoccupazione, è vivissima invece la preoccupazione per la diffusione del morbo nel territorio cinese a Sud come in quello siberiano a Nord.

Debbo aggiungere però (e questo è un chiarimento che credo necessario per tutti coloro che seguono con ansia lo estendersi del morbo) che la limitata ricomparsa della peste nelle steppe Kirghise del Governo di Astrakan non ha alcuna connessione col'epidemia di Mancuria nè, finora, alcuna visibile influenza sulle condizioni sanitarie dei porti del Mar Nero coi quali noi abbiamo frequenti relazioni commerciali.

L'onorevole Caetani domanda al ministro dell'interno quali provvedimenti abbia preso al riguardo; consenta che gli dica che, anzitutto, per la provvida ed opportuna energia dei Ministeri che hanno preceduto quello presente, la maggior parte dei provvedimenti sono contenuti nell'ordinanza che l'onorevole Caetani conosce certamente, e che porta la data del 1° settembre 1907.

In quell'ordinanza, sia in confronto del colera, sia in confronto di qualunque altra malattia di facile diffusione e quindi anche della peste, sono date prescrizioni le quali, se osservate, debbono costituire un solido presidio contro ogni pericolo di invasione.

L'onorevole Caetani ricorda senza dubbio per gli studi, ai quali egli continuamente e così genialmente dedica la multiforme sua attività, che il pericolo maggiore viene dai topi, che si annidano nelle stive dei bastimenti, e sa che nella ordinanza del 1° settembre 1907 sono date disposizioni rigorose per la caccia contro questi animali, che, come è riconosciuto, sono quelli, che appertano più facilmente la peste. (*Movimento del deputato Di Marzo*).

Non è cosa da ridere! (*Interruzione del deputato Di Marzo*). Non mi sono rivolto a lei, ma a tutti! Se dovessi dire a lei qualche cosa mi permetterei di dirgliela fuori dell'Aula, non qui.

Ho detto che purtroppo l'argomento è di una serietà gravissima; perchè la campagna deve esser fatta contro questi animali umili, ma che molte volte hanno portato il male.

Debbo aggiungere che la peste si è in

altri casi presentata nei porti di Genova e di Napoli e che, mercè le prescrizioni, rigorosamente osservate, si è riusciti a dominarla senza che producesse gravi effetti in quelle località.

Ma purtroppo il pericolo si allarga. E perchè?

Le prescrizioni alle quali accenna l'ordinanza del 1° settembre 1907 riguardano i sette porti principali, perchè si è creduto sempre, che, quando si fossero difesi questi sette porti, si fosse sufficientemente difesa l'Italia intiera.

Ma invece, in seguito al grande sviluppo del commercio verificatosi in Italia, i porti importanti sono cresciuti di numero e la difesa sanitaria contro la peste, contro il colera e contro qualsiasi malattia infettiva che possa venire d'oltre mare, deve essere curata anche nei porti minori, come nei maggiori. A ciò tende uno dei disegni di legge presentati, fra i vari, nella recente occasione, in cui, per provvedere meglio alla difesa del Regno, il Ministero dell'interno, sulla base degli studi della Direzione generale di sanità, prospetta al Senato ed alla Camera i diversi provvedimenti, che si debbono adottare.

Riusciremo noi ad impedire l'invasione del morbo per le vie di mare? Ho fiducia di non errare affermando che, se le prescrizioni date saranno rigorosamente osservate, e se il Parlamento darà i mezzi, specie per quanto riguarda il personale sanitario dei porti, che è in numero esiguo attualmente, come dimostrerò quando verrà in discussione il disegno di legge, se potremo istituire anche nei porti minori una difesa idonea, spero che da questo morbo potremo vittoriosamente difenderci.

Per la via di terra invece i pericoli sono molto minori. Tuttavia si è richiamata con particolari istruzioni e col richiamo alle primitive disposizioni l'attenzione dei sanitari di confine, perchè avvertano qualunque sintomo di malattia, che abbia carattere pestoso. Per mezzo del Ministero degli esteri abbiamo anche richiamato l'attenzione dei consoli, residenti negli Stati vicini, perchè, se per mala ventura scoppiasse qualche epidemia del genere in quelle regioni, od anche si abbia al riguardo qualche ragionevole sospetto, se ne dia segnalazione immediata al Ministero dell'interno.

Questi sono i provvedimenti presi prima d'ora e più recentemente.

Ripeto, formulo l'augurio che questo morbo sia lontano dalla nostra cara patria,

ed ho fiducia che le mie dichiarazioni varranno a soddisfare l'onorevole Caetani, del quale però il Governo accetterà sempre il suggerimento ed il consiglio, quante volte abbia occasione d'indicarci qualche cosa che possa sempre meglio aiutarci nell'adempimento di questo nostro altissimo dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caetani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAETANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue tranquillanti assicurazioni, e sono lieto di dichiararmi intieramente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scorciarini-Coppola, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se questo anno si rinnoverà lo sconcio, che ebbe già a lamentarsi l'anno scorso, e cioè che la distribuzione della corrispondenza in arrivo alle ore 16 a Piedimonte d'Alife da Cajanello, la quale nei mesi invernali viene prontamente eseguita, sia poi nei mesi estivi rimandata all'indomani ritardandola cioè di più che ore 16 da quella dell'arrivo ».

Non essendo presente l'onorevole Scorciarini-Coppola, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli al ministro di grazia e giustizia « per sapere se non creda, dopo aver presentata una legge che diminuisce notevolmente le residenze notarili, di sospendere i concorsi relativi alle residenze vacanti per non creare nuovi diritti acquisiti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. La pubblicazione dei concorsi notarili per le piazze vacanti è regolata dall'articolo 10 del testo unico delle leggi sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, il quale dispone testualmente: « Quando si verifichi la vacanza di un ufficio di notaro, il presidente del Consiglio notarile, nel cui distretto essa ebbe luogo, deve renderla pubblica entro un mese con invito agli aspiranti a concorrervi ».

Da tale chiara e precisa disposizione di legge si trae che la pubblicazione dei concorsi ai posti vacanti di notaro è di esclusiva competenza dei presidenti dei consigli notarili del Regno e non del Ministero, e che la pubblicazione stessa è obbligatoria e non facoltativa. Di conseguenza qualsiasi ordine di sospensione da parte del Ministero

invaderebbe il campo delle attribuzioni riservate ad altre autorità.

D'altra parte, è vero che il disegno di legge presentato al Senato mira anche a diminuire nel complesso le residenze notarili, proporzionandole di regola alla popolazione ed al numero degli affari, ma è legge di là da venire e non può prevedersi se il cennato criterio sarà mantenuto o modificato.

L'onorevole Micheli sa meglio di me che, senza ricorrere alla sospensione dei concorsi, nella legge attuale avvi una disposizione, quella dell'articolo 4, la quale provvede al modo di sopprimere quelle piazze, che non rispondano più ad un bisogno pubblico o che per la loro limitatissima importanza non siano agognate, ed il Ministero non mancherà di esaminare con la massima benevolenza le richieste di soppressioni di uffici notarili, le quali perverranno nei modi e con le forme di legge.

V'è inoltre una giurisprudenza amministrativa secondo la quale, quando è in corso la pratica per la soppressione di una piazza, si sospende il concorso. E il Ministero, considerando gl'inconvenienti che si verificherebbero nell'applicazione della nuova legge ove si occupassero ora piazze, che fossero in seguito designate per la soppressione, potrà valersi di tale giurisprudenza, ove si iniziino regolarmente le pratiche di cui all'articolo 4 della legge.

Con tutta la buona volontà, non si può fare più di questo, e spero che l'onorevole Micheli vorrà dichiararsi soddisfatto dei nostri buoni propositi.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELLI. I notai italiani debbono certamente viva gratitudine agli egregi uomini che seggono ora al Ministero della grazia e giustizia per avere ripresentato il progetto della nuova legge sul notariato, nel quale hanno benevolmente accolto i principali desiderati che la classe notarile italiana, dagli antichi collegi venuta ora ad una organizzazione maggiormente conforme alle necessità dei tempi, aveva esposto.

Non mi posso nascondere però che le proposte presentate dal ministro Fani poco o nulla rispondono al bisogno di miglioramento economico che i notai, come tutte le altre classi sociali, sentono vivamente, e forse in modo più intenso delle altre, data la speciale condizione in cui si trova il loro campo di lavoro.

Di fronte alla libertà larghissima che la

legge concede quasi ad ogni genere di professionisti, i notai sono vincolati da tariffe nelle quali tutto si valuta e si compensa coi criteri che potevano essere forse buoni nel 1879, ma che oggi sono affatto insufficienti e soprattutto distanti le mille miglia dai criteri adottati dalle classi affini in affari della stessa entità ed importanza. Senza notare che la legge d'allora ridusse molte delle tariffe in vigore nei vari Stati e che compensavano con qualche maggiore larghezza l'opera del notaio.

I rimaneggiamenti introdotti dalla nuova legge nelle tariffe degli onorari sono cose da poco assai...; ma non è il campo di parlarne in questo momento.

Resta la riduzione delle residenze, oggi indiscutibilmente esuberanti; esse verrebbero limitate ad una ogni ottomila abitanti e con una media d'affari di lire duemila. In questa parte sarebbe il vero miglioramento e l'unico forse che la legge nuova ci largirebbe.

Ma intanto ad ogni vacanza di residenza si aprono nuovi concorsi ed ogni bollettino contiene nomine di nuovi notai. Così si creano tutti i giorni nuovi diritti acquisiti e lo spirito della legge futura in questo verrà completamente frustrato giacchè, per poco che si vada innanzi, essendo anche ora il numero dei notai superiore a quello delle residenze, i notai verranno a sentire il beneficio della riforma da qui a quindici o vent'anni.

Ora capisco come la disposizione della legge in vigore, citata dall'onorevole sottosegretario di Stato nelle sue cortesie dichiarazioni, possa riuscire di qualche imbarazzo.

Ma ciò si verifica solo in apparenza giacchè nessuna legge obbliga il Ministero a sollecitare Consigli notarili, che avevano temporeggiato nell'apertura di concorsi, a farlo. Niuno lo obbliga a far divenire sollecite e sbrigative tutte di un colpo quelle pratiche che in molte altre occasioni si è trovato modo di prolungare per anni ed anni.

Sarebbe pertanto necessario che il Governo proponesse l'aggiunta di una disposizione transitoria all'articolo 173, durante la discussione del disegno di legge nel Senato. Tale aggiunta è tanto più necessaria inquantochè, per quanto possa essere sollecitata la discussione della legge nelle due Camere, vi è poi sempre l'articolo 4 che stabilisce altri sei mesi d'attesa per la pubblicazione del decreto relativo alla nuova tabella delle residenze.

Di fronte a questo, il temperamento che annunciava testè l'onorevole sottosegretario di Stato non ha che una importanza morale, giacchè dimostra che il Ministero ha trovato giuste le domande a questo riguardo presentate dalla nostra classe.

Praticamente la sua proposta non è di pratica attuazione.

Ad ogni modo era mio dovere far sorgere nella Camera questo dibattito in conformità di quanto la Giunta notarile nazionale deliberava sin dal 16 maggio 1909, illustrando questa sua richiesta con un memoriale al ministro Scialoja, e con richieste verbali fatte da apposita Commissione al ministro Orlando, il quale il 5 luglio 1909, alla stessa, che io ebbi l'onore di presentare, promise di provvedere con apposita circolare a sospendere i procedimenti di nomina per le residenze destinate alla soppressione.

Ad ogni modo, ben lieto delle intenzioni del Ministero in quanto ha riguardo al loro spirito, mi dichiaro per questa parte soddisfatto augurandomi che l'onorevole ministro voglia accettare le mie conclusioni: ad ogni modo trattandosi per noi notai di una questione vitale mi riservo di ripresentarla quanto prima in sede di bilancio. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca al ministro dell'interno « per sapere se sia a sua notizia che l'autorità di pubblica sicurezza di Nola abbia, con la sua imprevidenza, reso possibili i fatti delittuosi che si svolsero in quella città per la commemorazione di Giordano Bruno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè nell'ordine del giorno è iscritta anche una interrogazione dell'onorevole Della Pietra, sullo stesso argomento, chiedo di rispondere contemporaneamente alle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Della Pietra interroga il ministro dell'interno « per conoscere le cause dei tumulti avvenuti a Nola il 19 corrente ad occasione della commemorazione per Giordano Bruno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo subito dichiarare alla Camera ed anche all'onorevole Podrecca che la precisa storia dei fatti non la potrò fare io; la farà probabilmente meglio di me l'ono-

revole Podrecca che è stato parte e, sembra, anch'egli vittima di questi fatti. (*Commenti — Si ride*).

Procurerò di riassumere brevemente, almeno per quanto mi è possibile ed anche più chiaramente che mi sarà dato, i fatti stessi.

La sezione del *Liberio Pensiero* di Nola, in data 17 febbraio ultimo, dichiarava al sottoprefetto di Nola che nel giorno successivo, un numero non indicato di associazioni di Napoli sarebbe convenuto in Nola per commemorare Giordano Bruno, e che l'oratore ufficiale sarebbe stato il nostro collega onorevole Podrecca. La dichiarazione indicava che le dette associazioni sarebbero arrivate col treno delle 13.20 e (noti la Camera questa modalità di fatto che devo subito chiarire) che l'itinerario che esse avrebbero seguito era il seguente: Duomo, via Principessa Margherita, via Ambrogio Leone, via San Felice, via San Paolino, via Marco Clodio Marcello e via del Duomo, per arrivare precisamente a piazza Giordano Bruno. Secondo i calcoli fatti il corteo avrebbe dovuto impiegare, per percorrere tutte queste vie, salvo complicazioni, almeno un'ora.

Per quello stesso giorno i cattolici di Nola avevano dichiarato la loro intenzione di fare una festa religiosa, ed anche di inaugurare un circolo cattolico, ma, per intervento di persone autorevoli, desistevano da quest'ultimo proposito. Ma il partito cattolico non riuscì a dissimulare la propria commozione (e non so se a torto o a ragione, poichè non sta a me il dirlo) per l'intervento dell'onorevole Podrecca (*Si ride*) e per la commemorazione che egli avrebbe fatta di Giordano Bruno con la sua parola elegante ed artistica, e vi furono non solo proteste verbali e scritte, ma manifestazioni immediate della preoccupazione grande che l'onorevole Podrecca venisse a sconvolgere non so quale ordine con la sua commemorazione.

È tra i cattolici un prete, di cui dovrò occuparmi più tardi, certo Geremia Trinchese, che gli atti nostri descrivono come molto animoso, ben piantato e forte (*Si ride*) non soltanto di braccia, ma anche di parola, il quale credette di sfidare a contraddittorio l'onorevole Podrecca, e, secondo le notizie a noi pervenute, e secondo quanto dicono alcuni giornali che lo stesso onorevole Podrecca mi favorì da tempo, sembra che riuscisse a piantare dinanzi alla tribuna molto elegante da dove l'onorevole Podrecca doveva tenere la sua conferenza,

un palco sfornito di ogni decorazione in cui egli sarebbe salito per tenergli testa.

Pare che il conferenziere (e meglio di me lo dirà l'onorevole Podrecca che, ripeto, potrà colmare le lacune della mia narrazione, poichè io non fui testimone dei fatti) o meglio il comitato, da cui aveva ricevuto l'invito per la conferenza, non abbia voluto accettare il contraddittorio del Geremia Trinchese.

Il sottoprefetto di Nola, vista la evidente eccitazione degli animi, che già si dimostrava intendenze veramente bellicose dall'una e dall'altra parte, a base anche di sbandieramenti con insegne socialiste da un lato e cattoliche dall'altro, il sottoprefetto, dando qualche importanza a queste avvisaglie, credette di prevenire ogni disordine disciplinando la vigilanza del corteo con la forza che aveva disponibile e cioè trenta carabinieri e tre funzionari di pubblica sicurezza oltre a cinquanta cavalleggeri montati e cinquanta appiedati, che consegnò tutti nei locali del distretto. Il sottoprefetto credeva sufficienti queste precauzioni.

Ma il piano del sottoprefetto si sconvolse, e avvenne anzitutto che lungo il percorso del treno da Napoli a Nola alcune popolazioni, che non considerano nè l'onorevole Podrecca nè il suo organo l'*Asino* come la più bella, cara ed affettuosa dimostrazione di simpatia verso di loro e verso i loro ideali, la loro fede e forse anche i loro interessi, in qualche punto del tragitto lanciarono qualche pietra nel vagone dove stavano gli amici dell'onorevole Podrecca. (*Interruzioni*) Ho detto gli amici dell'onorevole Podrecca. Ma veramente tutto si ridusse alla rottura di qualche vetro. Il fatto è deplorabile, e fu fortuna che non succedessero altri guai.

Noti intanto la Camera che, giunte le due masse di gente accorse a Nola, l'una per la linea ferroviaria dello Stato e l'altra per la linea Nola-Baiano, naturalmente commentarono questo primo fatto dell'aggressione durante il tragitto, e immediatamente si ebbe un primo ferimento. Infatti alla stazione stessa di Nola vi fu un primo tafferuglio, nel quale certo Guglielmo Della Villa ebbe a riportare una ferita fortunatamente lieve.

I due cortei indi si fusero, ma è a questo punto che l'equivoco rimane spiegato. I due cortei, sia per il ritardo, sia per altre ragioni, anzichè seguire il percorso denunziato al sottoprefetto si recarono direttamente alla piazza Giordano Bruno, e mentre il sottoprefetto aveva dato ordine che tutta la forza

pubblica si trovasse alle tre nella piazza, per ricevere ed assicurare tanto l'onorevole Podrecca come i suoi amici commemoranti, una parte invece non vi si recò che più tardi.

Qui, o signori, rinunzierò davvero a descrivere la scena, perchè l'hanno raccontata tutti i giornali di Napoli, e mi pare che su questo specialmente s'intratteranno gli onorevoli interroganti, ai quali io pur debbo lasciare questa parte, che li riguarda più da vicino, perchè vi assisterono personalmente.

Dirò tuttavia che quel Geremia Trinchese raccolse per quel giorno gran parte dei contadini dei dintorni e li invitò ad intervenire in piazza Giordano Bruno per impedire la commemorazione che doveva fare l'onorevole Podrecca. E in quella folla, dove pur vi erano donne e ragazzi impreccanti a Podrecca e a Giordano Bruno, vi erano anche contadini armati di pietre e di nodosi bastoni e pronti a scendere in lotta contro le associazioni di Napoli e la minoranza di Nola, che voleva in quel modo commemorare Giordano Bruno.

Dirò più tardi l'apprezzamento nostro a questo riguardo; per ora mi limito ai fatti. La verità dunque è questa, che stava in quel momento per accadere una delle scene più selvagge. La Camera sa come sieno pronte alla violenza le nostre popolazioni di campagna, specialmente quando hanno l'idea che c'è qualcuno che voglia imporsi ai loro sentimenti religiosi o cerchi di ingiuriare la loro fede. Nel loro animo sentono profonda la ribellione contro questi tentativi, almeno li credono tali, e muovono alla difesa e credono che il miglior sistema di difendersi sia quello di aggredire coloro che vengono o che essi credono che vengano in questo modo ad offendere i loro sentimenti religiosi. Fu fortuna, ripeto, che in quel momento, la cavalleria ed i carabinieri, che erano stati chiamati, impedissero che la battaglia avesse conseguenze più gravi di quelle che in realtà ebbe.

Ma debbo dire alla Camera (e l'onorevole Podrecca lo ricorderà) che in quel tafferuglio, anche questa volta i nostri agenti, i quali poi non debbono sposare, nè il partito dell'onorevole Podrecca e di Giordano Bruno, nè quello di coloro che stanno dall'altra parte, ma sono ad ogni momento chiamati a restaurare l'ordine pubblico turbato da queste manifestazioni, rimasero feriti e, precisamente, furono feriti di pietre un appuntato dei carabinieri ed alcuni militi.

Aggiungerò che, ristabilito l'ordine, la

commemorazione potè aver luogo e che l'onorevole Podrecca, fortemente presidiato dagli agenti della pubblica forza (*Ooh! — Viva il larità*) e circondato dagli amici suoi potè non soltanto fare la sua commemorazione, ma rimanere a Nola sino alle otto di sera, accettando le cortesie dei suoi buoni amici socialisti, che gli offrirono anche un ban chetto.

Si domanda dall'onorevole Podrecca se sia a nostra notizia che l'autorità di pubblica sicurezza di Nola abbia, con la sua imprevidenza, reso possibili i fatti delittuosi che si svolsero in quella città, per la commemorazione di Giordano Bruno.

Debbo dichiarare all'onorevole Podrecca che, in questo momento, non posso giudicare *ex integro* il contegno dell'autorità di pubblica sicurezza, in questo senso, se ed a chi spetti eventualmente una responsabilità per quella deficiente (come egli dice ed io non la riconosco ancora) vigilanza attorno alla sua persona e per gli amici suoi commemoranti Giordano Bruno. Ma gli debbo dichiarare che, anche pel conflitto sorto tra il sottoprefetto di Nola ed il prefetto di Caserta, fra i quali, e lo dico apertamente, si palleggia, non la responsabilità perchè questa non è accertata, ma quella che ora è l'affermazione dell'onorevole Podrecca, cioè che non vi sia stata vigilanza, il Ministero ha ordinato un'inchiesta e non dubiti l'onorevole Podrecca che, se portasse di nuovo la questione dinanzi alla Camera, il che non credo, io potrei dargli notizia dei provvedimenti che saranno eventualmente adottati.

Ma, ripeto, finora di responsabilità io non ho prova. Posso dire invece che i funzionari dipendenti, quelli che vigilarono quel giorno, diedero prova anche in questa occasione di coraggio e di abnegazione e che, soltanto non conoscendo quello che sono questi poveri nostri agenti e l'ufficio ingrato che loro è affidato, si potrebbe dimenticare il dovere di fare anche in questa occasione a loro l'elogio il più meritato per essersi mirabilmente condotti. (*B nissimo! Bravo! — Segni di assenso del deputato Podrecca*).

Ed io sono lieto della sua approvazione, onorevole Podrecca.

*Voci.* Non gli basta?

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma Geremia Trinchese ha delle responsabilità? Ha egli assoldato, reclutato persone per muovere con violenza contro di lei e contro i suoi amici? Ha fatto atti di teppismo contro di lei e contro gli amici

suoi? Ha egli indotto i poveri contadini a usare violenza contro la sua persona e contro coloro che commemoravano Giordano Bruno? Non io posso qui e da questo banco dichiararlo ed accertarlo. Credo però fermamente che se coloro che si sono sentiti danneggiati dal contegno del prete Geremia Trinchese ed hanno denunciato la cosa all'autorità, abbiano prove sufficienti per dimostrare che il detto sacerdote si sia allontanato dal suo dovere, l'autorità giudiziaria saprà, a suo tempo, fare il proprio dovere.

Finirò con fare una dichiarazione poichè desidero di non replicare!

L'onorevole Podrecca, nella prima formula della sua interrogazione, ed anche in qualche frase che nella sua interrogazione qui ha mantenuto, lascia credere che quasi di proposito il Governo ed i suoi rappresentanti non presidino sufficientemente la sua persona! (*Commenti da destra e dal centro — Segni di denegazione del deputato Podrecca*). Io non vorrei ricordarle, onorevole Podrecca, che in più di una occasione, avvisati i funzionari nostri di conferenze che si tenevano da lei o da altri colleghi suoi, noi abbiamo dato ordini, e severissimi ordini, perchè i funzionari impedissero qualunque atto di violenza. (*Commenti*).

Certo, onorevole Podrecca, se lei con la sua nota agilità, (*Si ride*) non contento della sua propaganda per mezzo dell'*Asino*, si mette personalmente a correre rapidamente i borghi e le città d'Italia e fa conferenze, che fanno insorgere ovunque questi nostri buoni contadini per venire contro lei e contro i suoi amici, sarà difficile reclutare a tempo e muovere con eguale rapidità tutta la truppa nostra per assisterli. (*Si ride — Approvazioni — Commenti*).

Io mi auguro, onorevole Podrecca...

*Voci.* Basta! basta!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno* ...io mi auguro che l'onorevole Podrecca, pur tenendo le sue conferenze, tenga conto anche della necessità di non irritare sempre e dovunque quel sentimento pubblico, che può scoppiare anche senza che noi possiamo essere in colpa nel disciplinare precedentemente le funzioni alle quali ella partecipa. (*Approvazioni*).

Ma per qualunque fatto egli indichi, da cui possa risultare l'inosservanza del loro dovere da parte de' nostri funzionari, non dubiti che noi le indagini le faremo e provvederemo in conseguenza. (*Vice approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. Sembrerebbe che la commozione di quelle popolazioni fosse stata diretta esclusivamente contro di me. Or bene, io voglio togliere questo carattere di personalità alla questione e sollevarla ad un ambiente più sereno.

Ieri stesso il nostro collega Roberto Mirabelli si recava alla tomba di Imbriani Poerio a Pomigliano d'Arco (così *Il Giorno* di Napoli giunto ora) insieme con alcuni amici, quando fu assalito nella piazzetta del paese da alcuni contadini del luogo aizzati da un prete che si trovava presso la porta della chiesa. (*Interruzioni*).

Lo dicono *Il Giorno* ed *Il Pungolo* arrivati adesso.

*Voci.* Ma che cosa c'entra questo?

PODRECCA. Ad ogni modo si tratta di un sistema, perchè non è nuovo.

Io però non mi occuperò particolarmente delle persone di Nola e delle responsabilità che possono incombere su di esse, perchè, come è stato accennato e come ho appreso dal giornale *La Propaganda* dell'altro giorno, le associazioni di Napoli hanno dato querela per violenza e minaccia. Quindi il più doveroso riserbo s'impone in questo argomento per quello che riguarda le persone.

Farò, dunque, una questione di indole generale, di fatto e di diritto.

Il fatto è questo: la manifestazione era preparata nei termini più violenti e più vivaci; una preparazione veramente insidiosa. Si è diffuso per tutta la città di Nola un manifestino riprodotto un articolo del giornale *La Libertà* di Napoli, organo cattolico, nel quale le parole più cortesi a me dirette erano queste: « Gli hanno dato in parecchi luoghi buona dose di calci e di fischetti senza fine. Assestiamogli anche noi parecchi pugni sul grugno... » (*Rumori — Interruzioni*). Questi manifestini erano stampati e distribuiti ai contadini. Un solo manifesto teorico che annunciava il contraddittorio, diremo così, che si voleva tenere, diceva così: « La storia giustifica il rogo di Giordano Bruno ». E pare che fosse questo il proposito che il sacerdote voleva sostenere, turbando evidentemente la manifestazione di ossequio che gli ammiratori di Giordano Bruno andavano a recare alla sua tomba. Sarebbe assurdo che tutte le volte che noi commemoriamo un morto di nostra parte, intervenissero (*Ooh! — Rumori*) i partiti avversari a discutere le qualità del

morto stesso. Questo darebbe luogo a delle violenze che nessuno di noi può desiderare.

Quando mai pretendiamo noi di contraddire se i cattolici commemorano Sant'Amrogio o San Paolino?

Quanto ai fatti, noi possiamo dire sommarariamente questo, che, credendosi che io arrivassi a Nola con un determinato treno, la folla guidata da due preti lo ha aggredito a sassate a Salviano. Ma io che non mi fido molto delle difese del ministro dell'interno, mi sono servito di un atto strategico e sono arrivato con un altro treno. Quindi nessuna delle sassate è arrivata al mio indirizzo.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo dica, onorevole Podrecca, che non si fida di noi, perchè, altrimenti, così io penso, ella dovrebbe rinunciare alle conferenze. Senza i nostri funzionari ed i nostri agenti, che debbono tutelare la libertà di tutti e l'ordine, ella, lo creda, in certi luoghi almeno, correrebbe rischio di buscarsi qualche grandinata di legnate! (*Vi ailarità*).

PODRECCA. Ma quello che è interessante in tutto questo non è il fatto in sè stesso sul quale sorvoio, come sorvoio anche sul contegno dell'autorità superiore che è stato veramente inadeguato, mentre lodevole è stato il contegno degli agenti e specialmente dei soldati di cavalleria fuori servizio, che per difendere l'avvocato Zanfagna, che arrivava con un altro treno, sono stati costretti a sguainare le sciabole e a fuggire sette od otto contadini armati.

Ma io mi limito a raccontare l'episodio della piazza non con le parole mie, ma con quelle del giornale cattolico il *Corriere d'Italia*, il quale appunto parlando del momento in cui si riprendeva la commemorazione, e veniva ripresa dall'avvocato Zanfagna, dice così: « Ed allora vi fu una fittissima sassaiuola e questa volta è proprio diretta alla tribuna. La folla diventa furibonda ed invade la piazza ». Questo è detto con grande compiacimento da parte del *Corriere d'Italia* che narra come si sono svolti i fatti. Ma questo ha una importanza relativa.

Ciò che è più importante è la sfida che il sacerdote Trinchese lancia, attraverso le colonne del giornale *Il Mattino*, al Governo.

Qui non si tratta più di Podrecca, ma delle libertà statutarie del nostro paese. Quel sacerdote si esprime proprio così: « se

per caso si ripetesse nella nostra città il tentativo di fare la commemorazione che stamani abbiamo impedito, con tutte le nostre forze, tutti gli 85 paesi che fanno parte della diocesi la impedirebbero con la violenza, anche le montagne si muoverebbero ». (*Interruzioni*).

Questo è il commento del foglio clericale; ma più grave è ancora il commento dell'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, narrando i fatti in una intera colonna dell'articolo di fondo. (*Rumori*) Mi pare che io non trascino la questione in pettegolezzi, ma che la mantengo in una tesi altissima di diritto.

L'*Osservatore* nel suo articolo di fondo dice che quando da parte dell'autorità e dei pubblici poteri si permettono simili commemorazioni, come quella tenuta da Podrecca, il Governo perde il diritto di esigere il rispetto alla maestà della legge.

L'organo del Vaticano dice in conclusione che quante volte si faranno di queste commemorazioni i cattolici non avranno nessun dovere di rispettare l'ordine pubblico e i vostri agenti, e conclude: « del resto con tali pubbliche manifestazioni soltanto l'agitazione cattolica italiana sarà efficace, sarà vitale, sarà soprattutto degna di questo nome ».

Orbene a questi articoli clericali hanno già cominciato a rispondere i giornali socialisti: *La Battaglia* di Palermo, per esempio, dice al gruppo parlamentare, che vuole essere cortese, che è ora di finirla con questi violenti che ci aggrediscono e che bisogna rispondere colla violenza; *Il Corriere di Biella*, del forte anticlericale Piemonte, dice: « perchè qui siamo i più forti, i preti stanno tranquilli; ma noi invitiamo a ripagare i preti di qui colla stessa moneta con cui essi hanno pagato i nostri amici di Nola ».

È questo che volete? Volete la guerra civile fra i vari partiti? Noi non la temiamo per conto nostro, ma crediamo che si ricadrebbe nella barbarie il giorno in cui la libertà di parola e la libertà di riunione non potesse essere garantita dal Governo. (*Rumori*).

Voi non dovete difendere qui Podrecca: io mi difendo da me, ma dovete impedire questo fatto che i diversi partiti giungano a contatto. Cosa pensano i clericali? che ci lasciamo — come proposero nella *Libertà* — sputare in viso? che ci lasciamo schiaffeggiare? ma il giorno in cui noi fossimo a questi cimenti avremmo le nostre rivoltelle; avverrebbe così un conflitto, vi sarebbero vit-

toriosi e vinti, ma uccisa per sempre sarebbe la nostra costituzione.

Se voi non ci volete difendere, noi ci difenderemo da soli; ma il vostro dovere, di fronte a tutti i partiti, è di difendere la libertà di parola e la libertà di riunione! (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Della Pietra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLA PIETRA. Io potrei limitarmi a prendere atto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, se la parola infiammata dell'onorevole Podrecca non facesse credere alla esistenza, nella città di Nola, di un partito clericale e di un partito anticlericale pronti a venire fra loro alle mani.

La verità è che a Nola non esistono nè clericali nè anticlericali.

Da venti anni si celebra colà, con la maggior calma, la commemorazione di Giordano Bruno, ed in nessuna occasione si sono verificati dei tumulti.

Quella città, invero, si gloria egualmente di Giordano Bruno, come di San Paolino, e le feste per l'uno e per l'altro si sono svolte sempre nella maggiore tolleranza. (*Vivissima ilarità — Interruzioni*).

Non rida la Camera. San Paolino è il patrono di Nola, e non ci ho colpa io se quella popolazione gli è devota.

Ora è mio pensiero che ciascuno debba essere tutelato nella sua libertà di credenza, nella sua libertà di azione. E se, onorevoli colleghi, gli anticlericali hanno diritto di essere tutelati nella loro libertà di riunione e di parola, anche gli altri devono essere lasciati liberi di pensare come credono, e non essere sottoposti a continue provocazioni. (*Vivissime approvazioni*).

Come va dunque che, dopo tanti anni, la calma è stata turbata, la tolleranza è venuta meno?

Già l'anno scorso avvenne un fatto deplorevolissimo. Proprio l'avvocato Zanfagna, citato dall'onorevole Podrecca, ebbe a raccontarmi che l'anno scorso, dopo la commemorazione, alcuni di un gruppo locale, che cercano di sfruttare anche Giordano Bruno per i propri fini, andarono a tirare pietre contro le finestre del Seminario.

E questo anno? Se è vero che, quindici giorni prima, si diffondevano per Nola manifestini, i quali provocavano forse lo spirito tradizionale di quel popolo, dall'altra parte, onorevoli colleghi, gli anticlericali ebbero a

disseminare per le vie di Nola per 75 lire di copie dell'*Asino* che buttavano sul viso ai sacerdoti, e ciò costituiva una deplorevole e continua provocazione. (*Benissimo! — Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, in questi fatti devono ricercarsi le cause dei tumulti, in queste provocazioni dell'una e dell'altra parte.

Or bene: facciamo che ciascuno sia tutelato nella sua libertà di azione, nella sua libertà di credenza e di pensiero; facciamo che la propaganda di ognuno sia esercitata con il dovuto reciproco rispetto, con la dovuta reciproca tolleranza, e noi avremo bene meritato della civiltà. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine regolamentare, le altre interrogazioni saranno rimesse a domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro alcuni deputati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

La Commissione propone di accordare la chiesta autorizzazione.

Non essendovi alcuno iscritto e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la conclusione della Giunta che è di accordare la chiesta autorizzazione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Viene ora l'autorizzazione a procedere contro il deputato Trapanese (*Segni di attenzione*) per diffamazione continuata ed ingiurie.

Vi è una relazione della maggioranza ed una della minoranza. Vi sono inoltre tre iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Onorevoli colleghi, io riparo su questo argomento, perchè ho una specie di debito da compiere verso la Camera.

Nella tornata del 14 febbraio, la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Trapanese veniva già portata in quest'Assemblea; ma le mancava la relazione della Commissione: esisteva invece al banco della Presidenza un ordine del giorno di tre colleghi nostri, superstiti della Com-



missione stessa, ordine del giorno, il quale concludeva col proporre che fosse negata l'autorizzazione allo stato degli atti, essenzialmente perchè, trattandosi di una querela per diffamazione, non risultava che il querelante avesse dichiarato di concedere la prova dei fatti.

Io allora mi sono permesso di rilevare che la proposta non era formalmente concepibile, e che in ogni modo giuridicamente e costituzionalmente non aveva senso. In seguito al mio rilievo sorse da altri banchi la iniziativa di rinviare la questione alla Commissione, e fu accolta dalla Camera. Così la Commissione è rivissuta, si è adunata, e vi presenta oggi, frutto di deliberazioni regolari, le proprie conclusioni, le quali sono in merito, per la maggioranza conformi all'antico ordine del giorno dell'onorevole Turati, e per la minoranza in senso contrario.

Ora io credo mio dovere di riprendere i criteri ai quali mi sono ispirato la prima volta, perchè mi pare che il caso sottoposto a noi sia di qualche gravità. È inutile che io ripeta quello che ho già detto, anche nella tornata del 14 febbraio, non avere io cioè nessun desiderio che l'onorevole Trapanese abbia le noie di un processo; ma oggi è l'onorevole Trapanese sotto giudizio: domani la questione si può ripresentare per chiunque altro di noi.

La Camera noti bene che siamo di fronte al caso di un sindaco che pubblicamente, in occasione di battaglie elettorali, è stato più o meno direttamente accusato di aver usurpato i beni comunali. Mi pare che un sindaco il quale si sente rivolta questa accusa, sia pure da un candidato alla deputazione (e poco conta che poi il candidato sia diventato deputato, perchè poteva non diventarlo) abbia diritto di domandar la riparazione del proprio onore; non solo, ma credo che ne abbia il dovere. Ora, se noi alla sua querela rispondiamo non autorizzando la procedura contro colui che deve essere l'imputato, noi non facciamo già un atto, diciamo così, di cortesia verso il collega querelato, ma limitiamo il diritto del querelante, anzi virtualmente lo sopprimiamo, impedendogli di tutelare legalmente il proprio onore. Questa, secondo il mio modo di vedere, la tesi molto semplice che si affaccia; ed io sarò curioso di sentire quali ragioni le si possano opporre.

È però giusto, onorevoli colleghi, notare che v'è luogo a fare nel caso concreto una distinzione. Le querele del sindaco di Al-

lerona sono due, una contro l'onorevole Trapanese per ciò che egli ha detto, con la sua bocca, in pubblica adunanza in un giorno che non ricordo; l'altra successiva per ciò che il suo giornale, riferendo del suo discorso, ha ripetuto. E in questa seconda querela l'onorevole Trapanese è chiamato in causa perchè è presunto (risulta da informazioni dell'autorità di pubblica sicurezza) direttore del giornale querelato.

Io dico subito che la mia opinione personale è questa: che ogni questione anche sulla imputabilità spetti, e dovrebbe quindi essere rimessa, al giudice del merito; e perciò anche quella relativa alla responsabilità penale del direttore: comprendo tuttavia come, estendendo il concetto della garanzia parlamentare, abbia ragione l'onorevole Turati di scrivere nella relazione che l'opporci alla autorizzazione a procedere contro un deputato, il quale sia chiamato in causa solo perchè direttore di un giornale, significa affermare la nostra fedeltà ad un principio che è scritto in una legge statutaria, nell'editto sulla stampa: in quanto sottraendo il direttore del giornale alla responsabilità penale, si difende il principio della libertà di stampa, il quale non può consistere se non nel fatto che gli scrittori, se non abbiano firmato in proprio, siano immuni da sanzioni punitive perchè ci sia in ogni caso chi risponda presuntivamente per loro.

Quindi non mi oppongo, in linea di opportunità, a che la proposta della Commissione sia accolta per ciò che riguarda le querele contro il giornale, che sono quelle del 7, e del 26 maggio 1909.

Invece non mi sento di approvare la proposta di negare l'autorizzazione a procedere per ciò che riguarda l'onorevole Trapanese, imputato quale diffamatore orale, e cioè per la querela 26 aprile: e per questa parte non solo non concordo colla Commissione, ma credo di dovere per coerenza proporre che invece la Camera conceda l'autorizzazione a procedere.

E dico subito che ostacoli non mi pare esistano neppure nella relazione dell'onorevole Turati...

FAELLI (*della Commissione*). C'è una ragione morale gravissima.

MEDA. Ne parleremo; intanto ripeto che non credo esistano ostacoli neppure nella relazione dell'onorevole Turati la quale in fondo si appoggia su tre affermazioni.

In una prima affermazione si dice che la querela, ossia la causa, riveste carattere

politico per l'intima indole sua, per il momento e per le circostanze in cui veniva pronunciata l'accusa in quanto che si riferiva a fatti d'interesse pubblico eminente.

Ma intendiamoci bene; che uno sia diffamato e che chi ha diffamato abbia creduto di poter compiere il presunto reato in nome di un interesse pubblico, accade quasi sempre fra noi; certo qui dentro noi non conosciamo il diffamatore gratuito, perchè ogni qualvolta noi incorriamo come uomini politici in questo reato, v'incorriamo perchè determinati da una ragione vera o fallace di interesse pubblico: sarà poi apprezzato dal giudice se tale circostanza sia elemento sufficiente ad escludere od a diminuire la nostra responsabilità; ma non possiamo assolutamente sostenere e deliberare che ogni qualvolta la diffamazione riguarda materie d'interesse pubblico, essa non sia procedibile a carico del deputato, ove ne venga imputato; sarebbe sancire un privilegio che certamente la coscienza del paese non vorrebbe mai ratificare.

In secondo luogo, dice la relazione dell'onorevole Turati, non consta che sia stata dal querelante concessa la facoltà di prova. Ora questo punto ci riattacca alla primitiva discussione; anche allora ciò si affermava; ed anzi il rinvio alla Commissione è stato determinato dall'opportunità che la Camera ha sentito di accertare se questa facoltà fosse stata effettivamente concessa, o negata, e se fosse vero, in ogni caso, che le circostanze del fatto erano tali per cui la facoltà di prova spettasse di diritto al querelato. Ebbene, nella relazione odierna nulla di nuovo in proposito; vi si riafferma l'incertezza che motivava l'ordine del giorno Turati dell'11 febbraio.

Ma io credo di potere affermare che per questo lato la relazione è manchevole, perchè sappiamo tutti che in seguito appunto alla prima discussione avvenuta in questa aula, il querelante sindaco di Alleronia scrisse ai giornali una lettera nella quale diceva di meravigliarsi altamente che gli fosse stato attribuito il proposito di negare la facoltà di prova; mentre egli non aveva espressamente e materialmente dichiarato di concederla, perchè riteneva di esservi obbligato per legge come sindaco, e mentre in ogni caso dichiarava di concederla, desideroso che il processo facesse piena luce: il che ripeteva in una lettera diretta al procuratore del Re di Orvieto.

Ora, onorevoli colleghi, ad un uomo che così si esprime possiamo noi oggi rispon-

dere negandogli il diritto di esporsi alla prova dei fatti lesivi del suo onore che gli sono stati attribuiti? Non mi pare che ciò sia possibile.

Da ultimo l'onorevole Turati nella sua relazione afferma un principio che anch'esso non può venire da noi sottoscritto; egli, ricordando alcune parole pronunziate nella seduta del 14 febbraio dal nostro Presidente onorevole Marcora, parole che sostanzialmente ricordano come la garanzia statutaria debba intendersi istituita non soltanto contro le persecuzioni proprie del potere esecutivo, ma anche contro qualsiasi persecuzione, sempre di carattere politico, che possa vincolare la libertà del deputato, viene a questa sommaria conclusione: l'articolo 45 non tutela solo il deputato, che possa essere menomato nella libertà del suo ufficio, ma tutela anche il candidato, il quale, eletto deputato, possa avere delle molestie da una procedura, che egli abbia incontrato per ciò che ha detto o fatto nella lotta elettorale riuscitagli favorevole.

Accettare questa tesi, secondo me, sarebbe come mutare la garanzia politica in garanzia elettorale: altro è che il deputato sia posto in condizione di esercitare liberamente il suo mandato, ed altro è ammettere che il candidato, una volta riuscito a coprire il seggio di deputato, debba beneficiare dell'immunità per gli eventuali reati commessi nel conseguirlo. E chi del resto oserebbe onestamente trincerarsi dopo l'elezione dietro l'immunità parlamentare per sfuggire all'obbligo di render conto del proprio operato antecedente, e di dare soddisfazione a chi avessimo offeso? Io penso quindi che noi offenderemmo lo stesso nostro collega Trapanese se lo mettessimo nella condizione di negare al suo avversario la soddisfazione, che egli stesso aveva assunto di dargli durante la battaglia.

Riassumo: per quanto riguarda la querela contro l'onorevole Trapanese, come direttore di un giornale, mi associo alla conclusione della Commissione, vale a dire consento che l'autorizzazione non si debba concedere, ma, per quanto riguarda la querela contro l'onorevole Trapanese, oratore, autore di parole, che il sindaco di Alleronia ha querelato, e per cui dichiara di concedere la prova dei fatti, propongo che la Camera conceda l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

BIZZOZERO. Dopo il discorso, - così ampio ed esauriente dell'onorevole Meda, io

mi limiterò presso a poco ad una semplice dichiarazione.

Innanzitutto io veramente mi sarei atteso che l'onorevole Turati, dopo aver ricevuto notizia che era stata concessa formalmente la prova dei fatti, fosse ritornato sulla deliberazione, presa dalla Commissione, od almeno avesse chiesto che la presente discussione fosse di bel nuovo rinviata allo scopo di appurare se realmente questa *exceptio veritatis* era stata promossa per parte del querelante, e di udire dalla Commissione stessa quale sarebbe stata la sua deliberazione in seguito a questo evento. Invece sembra che si voglia sostenere *in toto* le conclusioni che furono presentate alla Camera prima che questo accadesse.

Francamente questo mi meraviglia non poco, perchè anche quelle considerazioni di carattere morale, le quali prima potevano appoggiare le conclusioni della Commissione, mi sembra che vengano meno, una volta che si è certi che il querelante ha concesso la facoltà della prova.

Di fronte a ciò, pur dichiarando di sfuggita che mi associo completamente alle dichiarazioni dell'onorevole Meda nel senso che, per quanto riguarda la pretesa responsabilità direttoriale dell'onorevole Trapanese, io sono d'avviso, che, in omaggio al principio della libertà di stampa e della libertà politica, non si possa concedere l'autorizzazione a procedere, soggiungo che, per quanto riguarda le parole gravissime, diffamatorie e ingiuriose, che furono pronunziate dall'onorevole Trapanese all'indirizzo del sindaco di Alleronia, parole la cui materialità di fatto è pienamente ammessa dall'onorevole Commissione, si debba assolutamente concedere l'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Turati, nella sua relazione, accenna che l'onorevole Trapanese è riuscito vittorioso nei comizi elettorali. Ora io non credo che i comizi elettorali siano i migliori giudici di una questione di onore, parteggiando essi per l'uno o per l'altro dei candidati. Io credo poi che sia nostro supremo interesse quello di epurare e di sollevare il costume politico elettorale e parlamentare, e che si debba assolutamente reagire contro questi tentativi di inquinazione della volontà elettorale, che consistono talvolta in gratuite diffamazioni od in ingiurie.

Io credo che si deve ritemperare il costume elettorale e parlamentare, e che appunto per ciò si deve far sì che le lotte politiche siano lotte di principi e non di per-

sone, e per ciò voterò contro la proposta della Commissione ed a favore della proposta Meda. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di parlare.

FAELLI (*della Commissione*). Ho sentito il bisogno di prendere la parola quando l'onorevole Meda è venuto qui a portare un fatto nuovo il quale modifica profondamente la convinzione che mi ero formata sedendo nella Commissione che ha esaminata la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Trapanese.

È fuor di discussione, per consenso di tutti gli oratori, ed anche per l'adesione evidente che ha dato la Camera a questa tesi con le sue approvazioni, che, quanto al primo titolo di imputazione dell'onorevole Trapanese, non vi può esser dubbio: sarebbe assolutamente nuovo ed illiberalissimo il sostenere la responsabilità penale del direttore di un giornale, e per questa parte confermo la opinione che espressi nel seno della Commissione.

Per la seconda parte debbo confessare che mi trovo di fronte ad una affermazione di fatto e precisamente ad un fatto nuovo che modifica perfettamente le mie opinioni e per il quale non mi sentirei più onestamente di poter votare nello stesso modo in questa Assemblea come votai in seno alla Commissione. Ed il fatto nuovo è questo: il sindaco di Alleronia, cavalier Bernardini, veniva accusato di gravissimi fatti dal candidato Trapanese in un suo pubblico discorso.

Nella Commissione si esaminò subito questo punto: se il cavalier Bernardini avesse o non avesse sentito il dovere di concedere la facoltà della prova a queste enormi imputazioni. (*Commenti*). Devo dire che alla Commissione, e dagli atti, e da tutto quello che si disse in seno alla Commissione stessa, appariva che il cavalier Bernardini non avesse dato la facoltà della prova. (*Commenti*). Ammetto anche che questo possa avere materialmente un valore relativo, ma moralmente aveva un valore enorme. Un pubblico ufficiale che accusato di reati in danno dei contribuenti, dei suoi amministrati, non dia la facoltà della prova è assolutamente indegno, non dico della pubblica fiducia, ma di adire ai giudici. (*Commenti*).

Sento l'obbiezione che mi viene fatta: che come sindaco aveva il dovere di concedere la facoltà della prova. Il che non è nel fatto, poichè egli era accusato di alcune

cose che egli avrebbe commesso quando non era sindaco. Dunque egli aveva il dovere preciso di dichiarare se concedeva la facoltà della prova.

La facoltà della prova non era concessa quando la Commissione si riunì; ora apprendiamo in forma pubblica, palese, ufficiale, che la concessione della prova vi è, ed io mi sento sciolto da questo vincolo morale, e per questa ragione voterò l'autorizzazione a procedere per la seconda e seguirò a negarla per la prima.

È superfluo dire che questo importa la proposta della divisione della votazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gallini, relatore della minoranza, ha facoltà di parlare.

**GALLINI, relatore della minoranza.** Io sarò breve come la mia relazione. Io non ho potuto sottoscrivere la relazione della maggioranza, perchè il procuratore del Re domanda che sia accordata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Trapanese perchè egli avrebbe dato del ladro pubblicamente a un cittadino, il quale ricorre alla giustizia del suo paese per avere ripara-

zione. Io dicevo alla Commissione: qui non c'è nessuna persecuzione politica, quindi non c'è una ragione per negare la chiesta autorizzazione. Ma si faceva la disputa intorno all'essere o no egli l'autore di articoli di giornali.

Questa è una cosa che non ci riguarda: è davanti all'autorità giudiziaria che si vedrà se egli è o no l'autore. È davanti all'autorità giudiziaria che si vedrà se ha pronunciato o no così grave parola. Io quindi non mi sentivo e non mi sento ancora di sottoscrivere a questa conclusione, che porterebbe a questo: che mentre l'articolo 45 dello Statuto è la garanzia suprema dell'indipendenza del deputato, diventerebbe con questa forma una copertura di tutte le impunità dei reati che potessero commettere i deputati.

Quindi non aggiungo nulla alle quattro righe della mia relazione, e domando che sia concessa l'autorizzazione pura e semplice senza distinzione di fatti.

**PRESIDENTE** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati, relatore della maggioranza.

**TURATI, relatore della maggioranza.** Io sarò molto breve, fingendo di credere alla menzogna convenzionale che la Camera abbia letto la mia relazione, la quale è piuttosto lunga. D'altronde, la questione è stata semplificata dalla discussione.

I colleghi hanno udito come si tratti di due imputazioni ben distinte, tanto che si viene a proporre anche una divisione nel voto.

Anzitutto c'è una querela contro il collega onorevole Trapanese sporta dal cavaliere Bernardini, sindaco di Alleronà, perchè, durante il periodo elettorale, il Trapanese lo avrebbe accusato, o meglio avrebbe riferito, in un discorso pubblico elettorale, la voce che il Bernardini avesse commesso usurpazioni di beni comunali a proprio vantaggio.

In secondo luogo c'è un'altra querela, distinta nel tempo e nei modi, contro un giornale di Orvieto, che aveva riferito il discorso in una corrispondenza, controdistinta da una particolare sigla *N*, del corrispondente di Alleronà. Malgrado questa sigla, che indicava appunto un altro autore, il Trapanese viene querelato anche per questo, egli solo col gerente, e unicamente come supposto direttore di quel giornale.

Su questo secondo punto, malgrado che il collega Gallini sembri non voler distinguere e insista nel domandare l'autorizzazione a procedere su tutti i fatti, io mi sento talmente forte, non solo della costante giurisprudenza della Camera, della interpretazione pacifica della legge su questo punto, ma anche della adesione degli onorevoli colleghi Meda e Bizzozero, non sospetti certo di idee scalmanate in fatto di libertà di stampa, che posso veramente sorvolare. Anche l'altro giorno, nel caso dell'onorevole Canepa, la Camera ha ritenuto che non esiste per la legge penale il direttore di un giornale: vi è il gerente; e non è ammesso che si crei un secondo gerente.

Mi pare che l'onorevole Pelloux (forse l'onorevole Sonnino, mio vicino in questo momento, ne ricorderà qualche cosa)... (*ilarità*)... aveva escogitato una legge a questo riguardo... ma ci voleva e ci vuole una legge speciale per creare questo secondo gerente. In questo tema dovrebbe bastare una sola menzogna; vediamo di non aggiungerne altre..., specialmente con gambe così corte e così rachitiche. Mi pare quindi che su questo non vi possa essere discussione, bastando leggere l'articolo 47 dell'editto sulla stampa, che esclude la responsabilità penale degli stessi autori di articoli, quando non hanno sottoscritto, per convincersi che, a molto maggior ragione, deve quindi ritenersi esclusa la responsabilità penale del direttore, come tale.

L'onorevole Trapanese non può essere tenuto a rispondere del discorso fatto e poi dell'azione del corrispondente che l'ha riferito, vale a dire non deve rispondere due volte per lo stesso fatto. D'altronde è notevole che questo querelante ha querelato il giornale unicamente quando un carabinieri potè scrivere: io credo che l'onorevole Trapanese sia il direttore del giornale. Del resto, l'articolo, come già dissi, era firmato con una sigla; e ad Allerona il corrispondente del giornale di Orvieto è certamente noto alla popolazione e tanto più al sindaco; ond'è che la querela da questi data all'onorevole Trapanese rivela proprio una persecuzione contro la persona del deputato, e crea una tal nuova e mostruosa figura di complicità penale che, anche a parte l'articolo 47 dell'editto sulla stampa, pone la Camera dinanzi alla più squisita persecuzione contro il deputato. Ciò l'onorevole Gallini può negare, ma è evidente perchè balza fuori dai fatti. E la Camera non ha nè il dovere nè il diritto di dire: io sono cieca, io sono idiota, io non vedo quello che balza agli occhi; io dimentico tutte le leggi ed anche il senso comune. Questo la Camera non può fare.

E che non lo possa fare, ce lo dicono i precedenti. Non cito la giurisprudenza, me ne tenga conto la Camera, che ne avrei un mucchio; cito però un'autorità indiscutibile in questo momento, quella dello stesso onorevole Gallini, il quale in una sua relazione, che fu approvata dalla Camera il 2 aprile 1908, in una causa analoga contro il deputato Ravaschieri, non fu così geloso della divisione dei poteri e proponeva precisamente che si negasse l'autorizzazione a procedere perchè la Commissione aveva ravvisato nella querela il carattere della temerarietà e della persecuzione, e quindi si era convinta che non si sarebbe iniziato il processo se non si fosse trattato di querelare un deputato. Allora, anche l'onorevole Gallini, forse più fresco di forze e forse più giovane, tre anni fa, si permetteva di penetrare dove adesso non osa più penetrare, nell'esame cioè della evidenza dei fatti. (Commenti).

Veniamo al secondo punto, che è il solo che veramente, lo riconosco, si presti a qualche disputa. (Approvazioni).

Debbo però respingere con tutta la mia energia, per me e per la Commissione, l'osservazione fatta dagli amici (non politici, non occorre dirlo) Meda e Bizzozero, quando hanno l'aria di meravigliarsi che la re-

lazione non abbia tenuto conto del fatto che, per quanto riguarda la diffamazione, il Bernardini, querelante, avrebbe concesso la facoltà di prova; la relazione invece dice tale facoltà non essere stata concessa.

Ha detto l'onorevole Bizzozero: L'onorevole Turati avrebbe dovuto esporre questo fatto e tenerne conto nelle sue conclusioni.

BIZZOZERO. Non ho detto così. Non poteva tenerne conto nella relazione, perchè è notizia di oggi.

TURATI, *relatore della maggioranza*. Se non aveva detto precisamente così, com'io intesi, non vedo più di che cosa potesse dolersi.

Infatti la Commissione non poteva tener conto di un fatto che, prima di questa mattina, 7 di marzo, non ci constava affatto.

Il 15 febbraio, giorno in cui la Commissione deliberò, come pure quando io stesi la relazione e la presentai alla Camera, non constava in nessun modo che ci fosse questa postuma concessione di facoltà di prova e non potevamo quindi tenerne conto.

Vediamo ora se sia il caso di tenerne conto oggi.

Io posso parlare come individuo, non in nome della Commissione, che questo fatto non ha conosciuto e non lo potè valutare.

Non ho creduto di pregare il presidente di riconvocare la Commissione quando ne apparve una vaga notizia su un giornale, perchè non mi sembra che i giornali, trattisi pure del *Giornale d'Italia*, costituiscano documenti ufficiali, di cui dobbiamo tener conto.

GALLINI, *relatore della minoranza*. Ma le ho mandato la lettera che mi è pervenuta, a mezzo della segreteria.

TURATI, *relatore della maggioranza*. Non volevo dir questo: ma poichè l'onorevole Gallini vi accenna, aggiungerò che non lo pregai di riconvocare la Commissione anche per un riguardo a lui (*Oh! oh!*) perchè mi era parso un po' singolare che il presidente della Commissione avesse in quei giorni diretta relazione col querelante... (Commenti).

GALLINI, *relatore della minoranza*. Chiedo di parlare per fatto personale!

TURATI, *relatore della maggioranza*. ...e si facesse trasmissore alla segreteria di documenti, che mancavano di ogni autenticità. Non credei dunque tener conto allora di quella notizia. Oggi soltanto abbiamo un fatto del quale ci possiamo occupare.

L'onorevole Meda ha già ammesso che non soltanto su questa base la Commissione ritenne doversi negare l'autorizzazione anche pel discorso orale. È tutto l'insieme del

processo che sembra rivelare la vessazione politica contro il deputato. Si tratta di una accusa d'interesse pubblico. Se ne discute nei comizi elettorali. Si accusa una persona di aver fatta una usurpazione, dicendole però: Scolpatevi! Ben lieti se vi scolperete. E, poichè oggi siete sindaco, avete il dovere di scolparvi.

Ma questi non pensa a scolparsi; dà querela e la dà senza concedere all'imputato facoltà di prova!

Ora, gli onorevoli Meda e Bizzozero, che sono avvocati, ed avranno avuto occasione di assistere a centinaia di processi per diffamazione di galantuomini querelanti, avranno senza dubbio constatato che in tutti i casi, salvo tutt'al più per qualche fatto di natura intimissima, il primo atto del querelante è sempre stata la concessione della acoltà della prova al querelato.

Costui invece, sentito e risentito tre o quattro volte, non si ricorda mai di far questo, e solo oggi viene a dire che credeva che la facoltà della prova spettasse al Trapanese *ope legis*, perchè egli è sindaco di Alleroni: questo argomento sembra aver impressionato anche il collega Faelli spingendolo sulla via di Damasco e inducendolo ad una specie di resipiscenza. Ma il collega Faelli può tornar tranquillamente all'eresia, perchè il codice penale, ch'egli forse ha la fortuna di non conoscere, ma che io, tante volte condannato dai tribunali e di guerra e di pace, conosco abbastanza, stabilisce che spetta la facoltà della prova al diffamatore quando abbia diffamato un pubblico ufficiale per un fatto inerente all'esercizio della sua funzione.

Ora io vorrei vederlo quel giurista, il quale sostenesse che un individuo, oggi sindaco, e che in altri tempi, fosse allora sindaco o no, ha aggregato ai propri fondi privati una porzione di beni comunali, abbia agito nella funzione di sindaco!

Questo è assolutamente insostenibile; quindi il querelante sapeva benissimo che l'onorevole Trapanese non aveva dalla legge la facoltà della prova, e forse è appunto per questo che lo querelò.

Nè mi sembra poi che il fatto che colui, il quale ha sollevato una questione politica, di interesse pubblico, in una campagna elettorale, sia riuscito vittorioso nella elezione, sia del tutto indifferente. Io non voglio certo dare alla immunità parlamentare una retroattività nel tempo, ma parmi che, in linea di apprezzamento, una qualche importanza il fatto della elezione la debba avere.

Ad ogni modo, è evidente che il sindaco di Alleroni ha concesso oggi la facoltà della prova per vedere di strappare quella autorizzazione che la Camera, nel suo alto senso di moralità, avrebbe altrimenti negata, e ciò, secondo la mia personale convinzione (non posso esprimere il parere della Commissione, che non ha deliberato in proposito), non rassicura troppo sul valore di questa concessione. Si potrebbe fors'anche discutere (e in questo io faccio appello ai miei colleghi avvocati, tuttora esercenti, poichè io da troppo tempo ho tralasciato l'esercizio della professione) se un atto di questo genere, come quello comunicato stamane, *in limine litis*, quando non era più a noi possibile nessuno studio e nessuna indagine, abbia valore giuridico e non possa più essere revocato. A me pare che cosiffatte dichiarazioni debbano essere fatte formalmente davanti il magistrato e non possa quindi bastare una lettera, sia pure autenticata.

Io, ripeto, non mi fido, vi ravviso un possibile artificio, e quindi non credo di dover modificare il mio voto.

Ed ho finito. Solo voglio prospettare, senza discuterla, una questione di procedura, che forse potrà risolvere il nostro Presidente, del quale ho citato nella mia relazione, l'autorevole parere, nel senso che la persecuzione politica governativa non è la sola ragione per negare l'autorizzazione. Pongo cioè la questione se possa la Camera accordare un'autorizzazione a procedere condizionata; a patto che questo atto di quasi postuma onestà non sia revocato, acquisiti cioè un valore definitivo.

Ad ogni modo io, senza addentrarmi in questioni simili, ripeto che diffido di questa troppo tardiva concessione; e quindi mantengo personalmente le conclusioni cui la Commissione è venuta: che sia cioè, per ambo i capi, ricusata l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera e l'onorevole Turati che le mie parole, da lui citate nella relazione, non hanno alcun rapporto con la tesi che oggi qui si discute. (*Benissimo!*) Esse si riferivano invece a quello che sempre ho sostenuto: cioè che l'articolo 45 dello Statuto deve essere assolutamente difeso tuttora, sebbene al giorno d'oggi possano sembrare minori le ingerenze politiche; poichè vi sono ingerenze d'altro genere, contro le quali è bene sia esercitata una efficace, sebbene indiretta, tutela. (*Benissimo!*)

Questa tesi io sostenni, quando, nel passato dicembre, si riformò il regolamento, introducendovi la disposizione che le domande di autorizzazione a procedere, anche quando le Commissioni non abbiano riferito entro i termini prescritti, debbano venire in discussione alla Camera; perchè nessuno possa credere che la Camera abbia una specie di diritto di asilo, o sia un istituto di mutua assicurazione. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini per fatto personale.

GALLINI, *relatore della minoranza*. Onorevole Presidente, otto o dieci giorni or sono, la segreteria della Camera mi mandò un plico, diretto al presidente di questa Commissione, che sono io, ed io l'ho aperto. Vi era una lettera diretta al presidente della Commissione e vi era anche una copia di atti, diretta al procuratore del Re, con cui il signor Bernardini concedeva la facoltà della prova. Io ho inviato questa lettera aperta alla segreteria della Camera pregandola di passarla al relatore della maggioranza.

Il signor Bernardini è venuto una volta, alcuni giorni or sono, dopo già pubblicata la relazione della Giunta, a cercarmi alla Camera. Ma io non sapeva chi era. Non aveva mai avuto nessun rapporto con lui e prego l'onorevole Turati di credere che la mia correttezza è assolutamente completa; e se egli ha fatto allusione alla mia correttezza ha fatto cosa ingiusta che io respingo energicamente in modo assoluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo, come al solito, si astiene dal votare.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione.

L'onorevole Meda ha presentato una proposta, cui mi pare abbiano acceduto anche gli onorevoli Bizzozero e Faelli, per la quale si negherebbe l'autorizzazione limitatamente alla procedura iniziata con le querele del 7 e del 25 maggio, ossia quelle che riguardano le pubblicazioni di alcuni giornali; mentre si ammetterebbe per il reato di ingiuria.

Ora, poichè nella prima parte vi sarebbe consenso con le proposte della Commissione, e non nella seconda, così credo opportuno che si proceda a due votazioni distinte.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Meda, che si neghi l'autorizzazione a pro-

cedere per i reati che riguardano le pubblicazioni in alcuni giornali; nel che essa concorda con quella della Commissione.

(*È approvata*).

Pongo a partito la seconda parte della proposta dell'onorevole Meda, cioè che si conceda l'autorizzazione a procedere in seguito a querela del 26 aprile 1909, che è quella che riguarda la diffamazione e le ingiurie. La Commissione propone che si neghi l'autorizzazione anche per questo reato. Vuol dire che coloro che intendessero approvare le conclusioni della Commissione voteranno contro la proposta dell'onorevole Meda.

(*La proposta del deputato Meda è approvata*).

L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Odorico per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

La Commissione, ad unanimità, propone che debba concedersi la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate*).

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 879,589.57 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (610);

Approvazione della eccedenza di impegni per la somma di lire 166,893.94 verificatesi sulla assegnazione del capitolo 44 « Scuole all'estero (Spesa facoltativa) » dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (616);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (775);

Riordinamento del personale dei designatori della Regia Marina (731);

Costruzione dell'edificio a sede della R. Stazione enologica sperimentale di Asti (790);

Per una variazione da apportarsi alla legge n. 111, del 24 maggio 1907, che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (570).

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

### Svolgimento di interpellanze sull'emigrazione e sul porto di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze riguardanti l'emigrazione ed il porto di Napoli.

La prima è quella dell'onorevole Salvia, al ministro degli affari esteri, « circa la razionalità ed opportunità di alcuni provvedimenti adottati dal Commissariato di emigrazione, per ciò che riguarda il porto di Napoli ».

L'onorevole Salvia ha facoltà di svolgerla.

SALVIA. La questione sollevata dalla mia interpellanza e da quelle di altri colleghi, va esaminata, prescindendo da quanto di accidentale e di contingente può offrire il fatto che l'ha originata, ossia prescindendo dagli ultimi casi che possono sembrarne gli antecedenti immediati.

Troppo gravi sono gli interessi che si connotano alla emigrazione, in rapporto dello scalo portuale di Napoli per poterli snaturare, dando importanza, nella nascita di questa questione, ad interessi piccini e limitati, o di locandieri o di altri pochi lesi nelle loro ragioni o meglio nei loro interessi.

La questione dell'emigrazione nel porto di Napoli costituisce un interesse di primo ordine, perchè l'incremento del porto di Napoli (come fu rilevato dall'onorevole Nitti in un recentissimo suo lavoro) veramente meraviglioso nell'ultimo suo periodo, è dovuto principalmente allo svolgimento delle correnti migratorie, che da Napoli muovono per le Americhe e prevalentemente per l'America del Nord.

Il porto di Napoli, è bene che si sappia, senza ausilio o con limitato ausilio degli uomini, ha acquistato in pochi anni tale importanza, per ciò che riguarda il trasporto degli emigranti, da raggiungere il primo

posto fra i porti di Europa. Come movimento di emigranti, supera i due porti di Genova e di Marsiglia riuniti insieme, e batte il *record* anche in confronto dei porti di Brema e di Amburgo, che restano indietro.

Agevolmente il fatto si spiega quando si noti che la massa della emigrazione viene dal Mezzogiorno; onde la corrente generale dei partenti affluisce a Napoli. Si spiega altresì con quelle correnti di emigrazione, che la forza di attrazione raccoglie là dove fanno capo le grandi linee periodiche dei piroscafi. Onde è che una parte dell'emigrazione straniera, specialmente greca, austriaca, albanese e turca, fa capo a Napoli, per trovare i mezzi celeri di trasporto all'America del Nord.

Si aggiunga un'altra considerazione, ed è che la nostra emigrazione, come è noto, comincia a perdere il carattere di emigrazione definitiva e ad assumere quello di transitoria. Molte e molte decine di migliaia dei nostri connazionali che si recano in America, in certi mesi nei quali il lavoro colà non abbonda ritornano in patria, per coltivare i loro terreni o per provvedere ai loro interessi. Onde, in cifra tonda, si possono calcolare a 200 mila circa coloro che partono ogni anno dallo scalo di Napoli alla ricerca di lavoro in America e a 100 mila coloro che, dopo aver tentato la fortuna o prestato la loro opera nei paesi della Confederazione, ritornano in Italia per alcuni mesi, o per sempre.

È evidente, per ciò, l'influenza che ha questo enorme movimento migratorio sulle condizioni del porto e della città.

I vantaggi, che direttamente o indirettamente provengono dal fatto dinanzi notato sono molti e non tenui. Anzitutto quel nolo remunerativo e sicuro offerto dal carico di persone induce le grandi Compagnie di navigazione a fissare le loro linee transitanti per Napoli. Si contano quindici linee di piroscafi transatlantici che toccano Napoli, e le partenze mensili variano da 35 a 38 e fino a 48 piroscafi per mese.

Ora la permanenza di questi grossi transatlantici nel porto ha una influenza immediata sul commercio portuale, sia per le grandi richieste delle provviste, sia perchè questi transoceanici portano numerosi passeggeri di classe, i quali, anche nella breve dimora della nave scendono a terra e fanno i loro acquisti, sia perchè riunendo nelle loro cabine, nei fianchi capaci, migliaia di emigranti, che attraversano la grande città



per imbarcarsi, fanno a Napoli i loro acquisti e danno vantaggio al piccolo commercio. È un popolo di emigranti che passa attraverso la città di Napoli ogni giorno, e di questo popolo si può ben ripetere il *transire benefaciendo*, in quanto che lascia in città quel numerario che investe in provviste che fa nell'andare in America.

Ora, come disciplinare questo passaggio che gli emigranti fanno attraverso la città dove prendono imbarco, tutelandone gli interessi senza violarne la libertà di movimento?

Il Commissariato di emigrazione, in virtù della legge del 1901, ha esercitato sempre un'azione di sorveglianza, sia in riguardo agli alloggi ed al vitto, che il vettore di emigrazione deve corrispondere all'emigrante, nel tempo che precede l'imbarco, sia riguardo alla difesa contro le insidie dei fraudolenti. Vero è che la legge del 1901 imponeva la costruzione di tre asili di Stato per gli emigranti, l'uno a Napoli, l'altro a Genova, l'altro a Palermo, cioè nei tre porti principali di emigrazione. Ma nonostante le molte insistenze e le interrogazioni rivolte al Governo replicatamente (ed una ne feci io qualche anno fa), gli asili di Stato non sono stati finora costruiti. Ragioni di vario genere furono addotte a scusare il ritardo o l'inesecuzione di questo che pure era precetto di legge.

Si disse in qualche incontro che al ricovero degli emigranti durante il breve periodo delle ventiquattro ore precedenti la partenza bastavano gli alberghi privati debitamente vigilati sia dal lato igienico sia dal lato della pubblica sicurezza.

Nessuno dei sommi vigilatori dell'emigrazione si accorse allora e poi di inconvenienti gravi ai quali si dovesse provvedere con rimedi estremi; anzi quello di sorvegliare fu compito adempiuto per mezzo dei funzionari addetti al Commissariato e mediante istruzioni ed ordini impartiti ai vettori ed al personale inferiore.

Così per nove anni andò la cosa fino all'ottobre del 1910, senza maggiori aspirazioni e senza altri disegni.

Nell'ottobre dell'anno decorso in varie parti d'Italia, qua e là scoppiettarono faville di un incendio morbosio: scoppiò cioè il colera. E col colera — che fece la sua fortunatamente breve e non grave apparizione a Napoli — si sentì la necessità di provvedimenti necessari e straordinari per fronteggiare il male ed impedire che arrecasse nocimento irreparabile allo svolgi-

mento normale delle larghe correnti emigratorie.

Ed allora, a scopo eminentemente sanitario, la direzione generale di sanità, d'accordo col Commissariato, locò un immobile a Napoli e lo destinò, più che ad asilo, quasi a lazzaretto, per rinchiudervi gli emigranti provenienti dai loro paesi, per un periodo di osservazione, prima di farli imbarcare sulle navi partenti per le Americhe.

Era una forma di isolamento giovevole al movimento emigratorio e doveroso, quando si pensi che la città era dichiarata infetta.

Così disposto il servizio, gli emigranti che venivano dalle provincie erano indrappellati alla stazione ferroviaria e, seguiti dalle guardie, erano accompagnati nell'asilo. Ivi erano ricoverati senza poter uscire, di guisa che la tutela della loro salute e quella della città era fatta quasi *manu militari* nel senso di una costrizione delle persone in un luogo di osservazione.

Infine, al momento in cui le navi salpavano, essi, debitamente scortati, prendevano imbarco. Uguale trattamento era riservato agli immigranti: all'arrivo delle navi dall'America erano essi impediti di uscire dalla stazione marittima (e io ho potuto constatarlo) e messi nei vagoni ferroviari ed avviati direttamente ai paesi di destino, senza contatto con la città che attraversavano.

Queste misure si spiegavano agevolmente considerandole come espedienti necessari per la tutela della salute pubblica, quando appunto correva voce più o meno allarmanti sulla condizione della salute pubblica a Napoli. E tutti, compresi coloro che duramente venivano offesi negli interessi da siffatti provvedimenti, chinavano il capo in omaggio al principio che la salute pubblica è legge superiore alle altre.

Ma presto vennero meno le cause di siffatto provvedimento e pur troppo ne rimasero in piedi gli effetti. Abbassata infatti la bandiera gialla nel porto, tolto il bollettino d'infezione, dichiarata immune in tutti i modi la città, quei provvedimenti di isolamento degli emigranti ed immigranti si vollero mantenuti. Donde un'agitazione, che, nata in primo tempo fra gli interessati direttamente lesi, estesa poi alle altre classi, che videro senza motivo mantenuti queste misure, fu infine appoggiata e condivisa da tutta la città, la quale insorse per ottenere la revoca di ordinamenti i quali non apparivano giustificati, ma erano vessatorii e dannosi.

Alla serpeggiante agitazione, della quale non mancarono di farsi eco i rappresentanti politici, si oppose enigmaticamente che i provvedimenti dovessero mantenersi per ragioni di salute pubblica.

Si volle in certa maniera far intendere che gli emigranti, che venivano dalle provincie, potessero portare germi d'infezione, di guisa che il loro isolamento diveniva quasi un mezzo per evitare alla città di Napoli la ripresa del male epidemico e per evitare dall'altra parte, all'arrivo loro in America, le solite misure contumaciali. Ma il buon senso della cittadinanza notava subito, che quelle misure non rispondevano più ad alcuna ragione fondata, perocchè, se la città era immune e se tali misure si pigliavano a difesa, soltanto in rapporto agli emigranti, i quali rappresentano un movimento di un paio di migliaia di persone al giorno, non era congruo lasciar libero l'accesso all'altra gente che veniva a Napoli per via di terra, la quale ammontava ed ammonta a venti o venticinque mila persone al giorno.

Evitare il contatto di mille, e lasciare immutato e non sorvegliato quello di venti mila, era contraddizione che palesava la non sincera dichiarazione delle cause del provvedimento.

D'altro canto con quel fine intuito, che nel popolo di Napoli rivela la sua origine ellenica, fu riconosciuta la irrazionalità del provvedimento, quando era noto che quelle misure di rigore non erano ispirate a preoccupazioni sanitarie, perchè non venivano prese per tutti gli emigranti, ma solo per gli italiani.

Ai greci, agli albanesi, ai turchi che venivano a prendere imbarco a Napoli per andare nella lontana America, e che sanitarimente erano e sono a molti gradi inferiori ai nostri contadini, era risparmiata qualsiasi vigilanza sanitaria, qualsiasi visita, qualsiasi cautela.

Essi potevano entrare liberamente nella città ed imbarcarsi sulle stesse navi che portavano i nostri emigranti, a loro agio.

Si capì allora che questi provvedimenti introdotti per ragioni sanitarie si voleva mantenerli come mezzi di strana tutela degli emigranti.

Di ciò non fu fatto neppure mistero a chi voleva approfondire la cosa. E così, cioè per queste ragioni, credo, si verrà a richiedere il mantenimento di quelle misure da parte degli interpellanti componenti il Consiglio di emigrazione.

Sono noti gli argomenti, che si adducono a questo proposito. Si parla di frodi, alle quali i poveri contadini sono esposti, di turpitudini, di sfruttamento ai quali si dice fossero assoggettati gli emigranti nell'atto d'imbarco.

Ora io non ho bisogno di dire che in tutti i porti, Napoli compreso, vi sono dei lestofanti, dei truffaldini, i quali cercano di trar profitto dall'altrui buona fede.

Non è una specialità questa del porto di Napoli; a Genova, a Marsiglia, ad Håvre e dovunque è lo stesso. Ed io credo che, a parte le esagerate descrizioni, si debba con tutta oculatezza e costanza debellare la frode in tutte le sue manifestazioni, e non dar tregua alle furfanterie ed all'imbroglio.

Ma voler garantire coloro che si sospetta possano essere truffati privandoli assolutamente della libertà, scortandoli con guardie, chiudendoli in un asilo coatto, significa rinchiudere altri in prigione, per metterli al coperto dalle ruberie.

Ed il fatto farebbe ricordare quel re barbarico, il quale, per affetto verso un europeo che era capitato nei suoi domini, ed allo scopo di non farlo allontanare, gli faceva solidamente legare le mani ed i piedi!

I mezzi adottati non rispondono quindi allo scopo di una tutela degli emigranti. Certamente tutti sono d'accordo nell'invitare il Governo a prendere le più larghe misure per reprimere la frode in qualsiasi forma, aumentando i mezzi di prevenzione e di repressione; ma da questo, al sistema di sequestro personale e di reclusione, ci corre.

Io credo, che si tratta semplicemente di proporzionare i mezzi al fine e di fare che il fine sia raggiungibile, senza nocimento dei legittimi interessi della città e del porto che sarebbero danneggiati se pel complesso dei provvedimenti restrittivi e per le conseguenze immediate e mediate fossero deviate da Napoli le correnti emigratorie.

In altri termini, tre interessi debbono essere coordinati in questa materia così delicata. Anzitutto quello della pubblica salute, davanti al quale bisogna fare omaggio. E sino a quando le misure furono prese nell'interesse della salute pubblica, tutta la cittadinanza napoletana, anche quella direttamente ferita da quei provvedimenti, piegò il capo; di fronte all'interesse della pubblica salute, non c'è interesse pecuniario che valga.

In secondo luogo, e coerentemente alla difesa della pubblica salute, occorre determinare le norme necessarie per una giusta tutela degli emigranti.

E questa tutela vuole essere spiegata con un sistema di prevenzione e di difesa contro le varie forme di frode intensificando l'azione della pubblica sicurezza.

Ora quando il Commissariato di Napoli non dispone che di pochissimi agenti, quando le misure di pubblica sicurezza e quelle preventive che sono necessarie e sono state invocate reiteratamente non hanno avuto attuazione, non si concepisce come debba ricorrersi per ischermo ad una restrizione delle persone degli emigranti, non determinata da legittimi interessi della salute pubblica della città, ma solo per riparo loro contro le possibili insidie di gente disonesta.

L'isolamento e la costrizione tolgono tutta la libertà, non affrancano solo dalle insidie. Or non è detto che debba essere inibito a tutti gli emigranti di aver contatti con la città che attraversano, che sia vietato loro di far compre e provviste prima della partenza o dopo l'arrivo, unicamente perchè un tanto per cento, ed è un tanto per cento molto basso e ridotto, possa subire danneggiamenti per frodi non sapute schivare.

D'altra parte non bisogna credere che l'emigrante odierno sia ora « *il villan che stupido s'inurba* » di una volta.

Il contatto quotidiano della gente con la quale l'emigrato si trova, fa sì che egli oggi sia abbastanza scaltro e sappia difendersi. Qualche volta mi prese il desiderio di verificare con i miei occhi lo stato vero delle cose nelle locande e sulle banchine del porto. E m'imbattetti in emigranti che avevano già fatto il loro viaggio in America e protestavano al loro ritorno contro certe vessazioni, contro certe misure di vigilanza impeditive della loro libertà. Ricordo che un giorno, in compagnia di un funzionario del Commissariato di emigrazione, mi recai a visitare uno di quegli alberghi, nei quali appunto gli emigranti passano le ventiquattro ore precedenti alla partenza.

Come si usa, il funzionario al quale mi accompagnavo volle sottoporre ad un interrogatorio quegli emigranti per sapere se qualcuno di loro fosse stato raggirato con i soliti modi o con le solite scuse; ma con mia, non sua, meraviglia, s'intese rispondere seccamente: « che cosa v'importa di ciò? noi siamo cittadini della libera America ». Un certo sentimento di dignità perso-

nale si è venuto sviluppando in questi contadini che non sono più i grossolani contadini di una volta: a contatto della civiltà essi acquistano il sentimento e l'ardimento di guardarsi e difendersi da sè.

Ritornando al filo del mio discorso, io dico che la revoca dei provvedimenti alla quale il Governo è addivenuto, sebbene con troppo cauta lentezza, è stata giusta e doverosa, perchè erano cessate quelle ragioni di pubblica salute, che solo possono giustificare ordini limitativi della libertà personale.

Ed a questo proposito voglio ricordare che, quando dopo il provvedimento del Governo che lasciava liberi gli emigranti di andare ove credessero senza costrizione, nell'asilo di Stato non c'è stato più affollamento; tutt'altro. Nel primo giorno vi si ricoverarono nove emigranti, nel secondo quattro, e così via.

Ciò dimostra che ognuno ha preso la sua via con libero criterio, senza bisogno di quella eccessiva assistenza.

Riassumendo: quando sono in gioco interessi così gravi, quali quelli della vita economica di una città importante, quando questi interessi si sono sviluppati naturalmente senza l'opera dell'uomo, deviare queste correnti vantaggiose, significa fare contro a ciò che normalmente e naturalmente si ha diritto di aspettare. E le correnti emigratorie sarebbero indubbiamente deviate dal porto di Napoli, perchè ristretto dagli ordini del Commissariato il numero delle partenze in relazione al minor numero degli emigranti che potevano essere ricoverati nell'asilo obbligatorio, si sarebbe diradato il numero dei piroscafi transoceanici che convengono nel porto di Napoli, con immensa iattura del traffico.

Questo era il più grave e più terribile effetto del mantenimento dei provvedimenti lamentati.

Concludendo: è oramai nella coscienza comune dei napoletani che la vita economica della città si ricollega allo sviluppo ed alla vita del suo porto. Ora tutto ciò che può sembrare attentato a questa vita costituisce una minaccia alla vita economica della città.

Questa è la vera spiegazione del movimento onde è stata agitata nei giorni scorsi la città di Napoli.

Io mi auguro che il Governo voglia, da un lato, rendersi conto di questa condizione di cose e condurre a termine e spingere alacramente quel completamento dei lavori

portuali, che è sempre il desiderio massimo della cittadinanza napoletana, e, dall'altro, voglia tutelare, in tutti i modi, la libertà degli emigranti, senza ferire gli interessi di una cittadinanza finora troppo e troppo ingiustamente danneggiata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora segue l'interpellanza degli onorevoli Turati, Merlani, Dal Verme, Pantano, De Amicis e Gesualdo Libertini ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « sugli intendimenti e sui provvedimenti del Governo relativi alla tutela sanitaria e alla tutela degli emigranti nel porto di Napoli ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgerla.

TURATI. Onorevoli colleghi, l'interpellanza, alla quale mi fecero l'onore di associarsi i colleghi di questa Camera che sono membri o del Consiglio superiore dell'emigrazione, o della Giunta di vigilanza parlamentare sull'emigrazione stessa; interpellanza che io cercherò di contenere nei più brevi confini possibili, anche per un doveroso riguardo ai numerosi interpellanti che intervengono in questa questione; si chiude naturalmente tra due termini ben precisi. Il primo è una deliberazione presa dal Consiglio superiore dell'emigrazione appena due mesi e mezzo fa, cioè il 22 dicembre 1910: deliberazione unanime, di cui leggo il testo preciso:

« Il Consiglio applaude all'opera esercitata dal Commissariato nel porto di Napoli, in occasione dell'epidemia colerica e, preso atto dei provvedimenti attuati dal Commissariato per la tutela degli emigranti, delibera che tali provvedimenti si svolgano nella stessa direttiva e siano resi, nei limiti del possibile, continuativi e permanenti ».

Questa deliberazione che era l'effetto, come ognuno intuisce, di un'ampia discussione, anzi di molte ampie discussioni, avvenute in questi ultimi tempi intorno al complicato argomento, consacrava la più ampia solidarietà del Consiglio coll'opera del Commissariato, e gli esprimeva il più largo incoraggiamento a continuare, sia pure coi temperamenti necessari, nell'opera che aveva fino allora eseguita.

L'altro documento, il *claudite* di questa parentesi entro cui si contiene la nostra interpellanza, è quello che troviamo nei giornali del 25 febbraio ultimo (prendo il *Mattino*, che è il giornale ufficiale in questa materia, ma c'è il controllo di tutti gli altri), i quali pubblicano un veramente prezioso telegramma, con cui l'onorevole presidente del Consiglio, recidivo in quella gior-

nata, rincorreva a Napoli il sindaco Del Carretto, reduce da una conferenza con lui a Roma, lo rincorreva alla stazione di Napoli per confermarli le intese avute a Roma intorno ai fatti di Napoli.

E questo telegramma diceva, se le gazette concordi non mentono, esattamente così: « Dopo la riunione dei deputati di ieri, alla quale ho preso parte, e dove si è ampiamente dibattuta la questione per risolverla in modo che risponda a tutte le legittime richieste della città, conservando cioè integro il movimento migratorio senza arrestarne in nessun modo lo sviluppo e troncando tutto ciò che può intralciarlo e può impedire il contatto tra le correnti emigratorie e il piccolo commercio, debbo ritenere che le preoccupazioni ed i propositi manifestati dalla cittadinanza siano frutto di un vero equivoco ».

I « propositi », che la cittadinanza aveva manifestato a Napoli, veramente avevano assunto un tono ben singolare. Ce lo apprendono tutti i giornali di Napoli, ce lo apprende il *Mattino* con questi titoli roboanti: « Napoli si difende contro la morte »; « La serrata del porto »; « Come si svolge il grande e violento movimento »; « Le dimissioni della Camera di commercio »; « La Borsa del lavoro solidale », e così di seguito.

Ce lo apprende più ancora il resoconto di una seduta del Consiglio comunale di Napoli, quella stessa in cui fu letto il telegramma, di cui ho dato notizia testè; riunione, che rispecchia parecchie altre riunioni simili tenutesi alla Camera di commercio, al Comitato per la difesa del XII collegio, ecc. Pochi tratti vi daranno il tono della discussione, certamente molto vivace: un consigliere, certo Elefante, aveva proposto le dimissioni in massa del Consiglio, dichiarando che si voleva togliere a Napoli tutta la forza del suo porto, di quel porto così splendidamente illustrato in un recente opuscolo dell'amico Nitti; altri dichiaravano che le promesse del Governo erano turlupature, che il Governo menava il can per l'aia, che il signor Santoliquido si burlava di Napoli e mostrava tutta la sua asinità, che c'era chi si era messo in mente di distruggere completamente Napoli, che Napoli doveva difendersi con le sue forze e non far chiacchiere, ma agire immediatamente, che l'amministrazione doveva scendere in piazza col popolo; e perfino il Presidente del Consiglio, assessore della pubblica igiene, Rodinò, finiva per associarsi a queste così poco igieniche proposte. Dapprima ave-

va bensì letto un altro precedente telegramma del Presidente del Consiglio, in cui si diceva che « il direttore generale della Sanità e il Commissario dell'emigrazione arriverebbero la sera stessa o l'indomani mattina, per intendersi col Sindaco e proporre al Governo tutti i provvedimenti intesi a ridare il precedente movimento al porto ed alle correnti migratorie, in modo che le cautele in nessun modo l'intralcino ». Ma appunto in queste ultime parole denunciava annidarsi la serpe un tal consigliere Palomba.

ARLOTTA. ...Socialista...

TURATI. Tanti complimenti! (*Ilarità — Commenti*). Sorgeva poi un altro commendatore, suppongo, un capitano Witting, il quale poco prima era comandante del porto, e il quale dichiarava di avere già quella mattina detto al consigliere delegato (in assenza del prefetto, o meglio nell'intercapedine tra i due prefetti) che egli era ben sicuro che il Governo aveva l'intenzione di turlupinarli, ma che il popolo non era affatto disposto a rimandare la serrata che aveva deliberato pel lunedì, salvo che il Governo, in 24 ore, dall'oggi al posdomani (poichè s'era di sabato), non ritirasse tutte le disposizioni che aveva adottate rinunciando così a provocare il fallimento di tutta Napoli, di tutte le più importanti case commerciali di Napoli, e non solamente del piccolo commercio, onorevole Luzzatti. Altri consiglieri aggiunsero fra unanime consenso che altrimenti si sarebbero fatte le barricate. (*Interruzioni — Commenti*).

Neppure il secondo telegramma del Presidente del Consiglio valse a disarmare questi fieri propositi. Si concluse che soltanto il pericolo di una sommossa avrebbe potuto persuadere il Governo e che quindi questa bisognava fare.

Chiusosi il Consiglio comunale con questo ordine del giorno delle barricate, conviene dire che l'onorevole Luzzatti non solo mantenne le promesse, ma andò anche molto più in là. L'onorevole Luzzatti aveva promesso di mandare a Napoli il nostro collega Santoliquido e il consigliere Di Fratta, attuale commissario generale dell'emigrazione; ma fece molto di più.

Partirono infatti per Napoli, insieme, due suoi colleghi nel Governo, l'onorevole Ciuffelli e l'onorevole Guarracino, che non so se andasse per la grazia o per la giustizia, come membro del Governo o come deputato di Torre Annunziata...

Voci. Come deputato. (*Commenti — Interruzioni*).

TURATI ... E mentre il Governo, nel comunicato ufficiale della riunione tenuta a Roma il giorno prima, aveva dichiarato che i due direttori generali, andando a Napoli, avrebbero dovuto esaminare come si sarebbero potuti concordare gli avvedimenti igienici con la libertà migratoria, conservando illeso l'ottimo ricovero istituito dallo Stato (quel tale ricovero di 1300 letti che oggi, dopo la dedizione del Governo, non è più abitato, come ci diceva l'onorevole Salvia, che da due sole persone, le quali quindi costano ciascuna circa 400 lire al giorno; per cui sarebbe più conveniente ospitarli invece all'*Hôtel de Russie* o al *Bertolini's*): mentre l'onorevole Luzzatti dichiarava che avrebbe esaminato egli stesso le proposte studiate dai tecnici, poi le avrebbe sottoposte d'urgenza al Consiglio dei ministri...; tutto questo spariva ad un tratto e il lunedì 26, il solito *Mattino* annunciava col titolo « Napoli ha vinto la sua battaglia » che fino da quel mattino, alle 9.30, tutte le misure erano state abolite, tutto era stato rimesso in pristino, tutte le locande si aprivano, e questo era il trionfo... (*Interruzioni*).

Sicuro! Ho qui gli articoli dei giornali in cui si parla del trionfo di Napoli; e così si dava pienamente ragione a quel bravo Witting, che aveva proclamato la necessità della sommossa, e a quei consiglieri della Camera di commercio, a quei capi dell'agitazione, coi quali il Governo trattò così amichevolmente, e i quali ammonivano che soltanto quando si fossero presi i fucili il Governo avrebbe cessato dal turlupinare; anzi in un ordine del giorno della Camera di commercio, nel quale (perchè i nostri colleghi meridionali sono sempre pieni di arguzia e abilissimi nell'ironia) dopo questa completa calata... (*Ilarità*) volevo dire dopo questa dedizione, si dichiarava di fidare nella giustizia dell'onorevole Luzzatti; il vice-presidente, un commendatore Mauri, sostenne che non bastava dire « la giustizia » ma bisognava scrivere « la energica e perseverante giustizia » dell'onorevole Luzzatti, per eternare quelle qualità di cui Napoli aveva avuto una così maestosa dimostrazione in quello stesso giorno.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le dimostrerò con ulteriori documenti che non si fidano.

TURATI. Non si fidano?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed hanno ragione!

TURATI. Debbo riconoscere che il simbolo più vero e maggiore della « perseve-

rante energia» dell'onorevole presidente del Consiglio era stato l'onorevole Ciuffelli; il quale aveva ricevuto subito tutti i capi della agitazione, quelli della sommossa, della serrata, delle barricate, ed aveva concesso tutto quello, che essi domandavano: che si allontanasse la nave *Marsala*, che serviva alla quarantena; che gli emigranti potessero liberamente andare dovunque, non essere più dei vigilati speciali, come argutamente aveva detto un deputato, ossia potessero allegramente spendere i loro quattrini, come loro meglio accomodava; che si sarebbero aperte tutte le locande, che la sorveglianza delle locande stesse sarebbe stata essenzialmente affidata alla autorità municipale...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma niente affatto!

TURATI. È quello, che si è ripetuto da tutti i giornali, in tutti i comunicati, in tutte le interviste. La sorveglianza sarebbe stata affidata essenzialmente alle autorità municipali, ciò che sarebbe contrario anche a qualche disposizione precisa di quella legge sull'emigrazione, che è un po' figlia delle viscere dell'onorevole Luzzatti, il quale, nel suo panteismo religioso, alberga evidentemente anche il culto di Saturno, che divorava i suoi figliuoli!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qualche cosa ho fatto!

TURATI. Mi pare che l'onorevole Ciuffelli promettesse persino che i telefoni sarebbero andati bene...

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo no! (*Si ride*).

TURATI. ...mentre sarebbe stato più prudente, se mai, che lo lasciasse promettere dall'onorevole Guarracino...

Onorevoli colleghi, muore il sorriso parlando di un tema, che può diventare tragico. Certo è che, dal punto di vista politico, sorge un dilemma. O il prolungamento di quelle misure profilattiche, fosse proflassi fisica o morale, proflassi anti-colerica od anticamorristica...

DE TILLA. Non dica questo! Parli più chiaro, onorevole Turati.

TURATI. Sarò chiarissimo, stia pur tranquillo, onorevole De Tilla!

Abbia la bontà di ascoltarmi e vedrà che parlerò con grande chiarezza. O il prolungamento dunque delle misure profilattiche era ingiusto, inutile, come si disse e si scrisse, era dannoso per Napoli, era ispirato da loschi interessi del Nord contro il Sud, di Genova contro Napoli, per sviare le correnti

migratorie, per produrre il fallimento del porto ed allora come il Governo aveva per tanto tempo tollerato che tutto ciò si facesse in suo nome? Perchè non era intervenuto prima, mentre da quattro, da cinque mesi l'agitazione esisteva? Perchè non aveva allontanato funzionari, che, come il Rossi, come il Santoliquido, avrebbero prestato mano a questi sordidi e antipatriottici interessi?!

ROSSI LUIGI. Chiedo di parlare per fatto personale.

TURATI. Oppure questa agitazione, che in quella forma avrebbe mandato in carcere molta gente se, invece che di Camere di commercio, si fosse trattato di Camere di lavoro, era illegittima, faziosa, pericolosa; e allora perchè il Governo ha ceduto, e ha ceduto con quella fretta, senza prendere in esame nulla, dando pieni poteri ai suoi rappresentanti, per disfare in un attimo quello, che era il frutto di lunghi studi e di lunghe e difficili lotte del Commissariato della emigrazione?

Da questo dilemma mi pare difficile uscire. O si è errato prima, e gravemente, o si è errato dopo, e più gravemente ancora. Ha pensato il Governo, ha pensato l'onorevole Luzzatti ed hanno pensato i suoi « missi dominici » alle conseguenze politiche di una dedizione, fatta in quel modo, in quella forma, a quelle intimazioni? Ha pensato che questo voleva dire, in sostanza, riconoscere esatto, porre l'avallo del Governo, a tutto quanto era stato detto e stampato e gridato nei comizi contro il Commissariato della emigrazione e contro la Direzione generale della sanità? Ora il Governo ha il dovere di vigilare, di punire magari, se mancano, i suoi dipendenti, ma di tutelarli se, col suo consenso, e d'accordo con lui, hanno esercitato le loro funzioni. Ha pensato all'incoraggiamento alla rivolta che veniva da quel suo atteggiamento, per cui si può stampare sui giornali di stamane di Napoli che, se il Governo non avesse ceduto, il sangue sarebbe corso nelle vie, come nel fatale 1893? Ha pensato che veniva ad esautorare in un attimo, con un tratto di penna, con una parola, quel Commissariato dell'emigrazione, che da nove o dieci anni lotta contro enormi difficoltà per disciplinare questo grande fenomeno economico che è l'emigrazione, rivoluzionante politicamente, moralmente ed economicamente mezza Italia, e tutta Italia, forse, di riflesso?

Questo per gli effetti politici. Ma visono gli effetti sanitari ed economici. che meri-

ritano pure una parola. Degli effetti sanitari diranno i più competenti di me. Vedo che qui sono tra gli interpellanti due distinti medici meridionali. D'altronde io ben so che qui *incedimus per ignes suppositos cineri doloso...*

So bene quanti sguardi dall'Alpe siano rivolti a questa nostra discussione; e da che Guglielmo Tell ha rinunciato ad un *elle* ed ha messo un *acca* ed un *o* avanti al suo cognome, capisco che ogni nostra parola può costare dei milioni al nostro paese. È cosa lusinghiera che anche la mia modesta parola possa avere un così enorme valore, ma ciò impone di essere molto prudenti. Può essere che si sia esagerato da una parte, può essere che quel tal dottor Gedding, del *Marine Hospital Service*, abbia commesso una grande sciocchezza, mandando a dire ai giornali americani che le esposizioni del cinquantenario volevano dire colera, per le dimiuite provvidenze del Governo... (*Interruzioni*). Ha rettificato? Tanto meglio, ma certo si era lasciato sfuggir questo. Ma il dilemma di cui si usa oggi per giustificare in qualche modo questa abdicazione del Governo, cioè a dire: il colera o c'è o non c'è, mi pare molto avvocatesco, troppo curiale. O c'è, si dice, ed allora perchè mentite e dite che l'Italia è immune? O non c'è, ed allora perchè proprio solo per Napoli mantenete disposizioni di profilassi? (*Interruzioni*).

Or bene, il colera non c'è. E bisogna dirlo altamente, ed il Ministero credo lo confermerà come lo ha fatto dire dai suoi organi. Ma se oggi non c'è, e possiamo e dobbiamo allietarcene, vuol dire anche che desideriamo che non possa rinascere domani; perchè non fa bisogno di esser medico per sapere che un germe può covare durante l'invernata, pur sempre rimanendo vivo. Or, ci dobbiamo garantire contro la possibile rinascita di esso; è chiaro che dobbiamo mantenere ferme inflessibilmente e il più a lungo possibile, le necessarie precauzioni. Questo è quanto deve farsi per non giustificare la campagna insidiosa di svizzeri ed americani contro il nostro commercio, il nostro traffico, la nostra industria dei forestieri, che si associa all'altra degli emigranti, per mantenere in equilibrio la bilancia commerciale nel nostro paese.

Il colera non c'è; ma il colera potrebbe tornare.

Mi dicono che l'onorevole Santoliquido, che in questi giorni è igienicamente a Parigi, avrebbe detto, dopo una certa riunione in prefettura, deplorando l'abbandono dei

provvedimenti, che il tempo gli avrebbe dato purtroppo ragione. (*Commenti animati*).

*Voci.* Non è vero.

*Altre voci.* Crepi l'astrologo!

TURATI. Sì, dicono che si fecero molti scongiuri a quelle parole, e forse questo avrà migliorata la situazione. (*ilarità*).

Ma, se è possibile, ripeto, che l'augurio dei cattivi profeti, che l'augurio dei gufi possa avverarsi, ha pensato il Governo agli effetti disastrosi che ne deriverebbero, non dico a Napoli sola, ma ai traffici, alla ricchezza di tutta l'Italia, in quest'anno di cinquantenario?

Pur troppo ogni colica domani diventerà colera, anche se non sarà; ha pensato il Governo alla responsabilità che, dal punto di vista sanitario ed economico, esso viene assumendo?

Questa preoccupazione non è estranea neanche ai giornali di Napoli. Per esempio, *Il Giorno*, che, naturalmente, non è *Il Mattino*... e si capisce.. (*Si ride*).

*Una voce.* Ma questo ne è una parte...

TURATI. ...Sì, una metà... ma lasciamo andare.

Dunque *Il Giorno*, dopo avere annunciato l'abbandono dei provvedimenti, commentava la cosa così:

« Speriamo — ed è questo il vivissimo desiderio di tutti — che l'arrendevolezza del Governo non pregiudichi affatto la sicurezza della salute pubblica... ».

Ma poi subentrava subito alla paura della pelle una preoccupazione di ordine piuttosto ministeriale... ce ne dev'essere la spiegazione forse, al Ministero dell'interno, in qualche cantuccio; perchè *Il Giorno* aggiungeva subito:

« Ad ogni modo sarebbe strano davvero che, ove anche una lontana minaccia spuntasse sull'orizzonte, quello stesso giornale e quegli stessi organizzatori dell'agitazione di ieri, diventassero domani nemici del Governo, rimproverandogli di essere stato troppo condiscendente e di aver salvato la città in un momento di dolorosa crisi economica, quasichè ora non ricadessero esclusivamente su di loro le responsabilità e i danni di un pericolo che, per conto nostro, vogliamo sperare del tutto insussistente! ».

La preoccupazione sanitaria vi è dunque anche a Napoli. Ma ben altrimenti gravi sono poi gli effetti economici che la condotta del Governo minaccia al paese.

Poichè, come accennavo testè, da nove o dieci anni, il Commissariato e il Consiglio

superiore dell'emigrazione conducono una lotta difficile, aspra, antipatica alle volte, circondati e minacciati da una quantità d'insidie, contro l'industria (non parlo di Napoli, ripeto, ma parlo in generale) dello sfruttamento degli emigranti. E si può dire che, dopo questa lunga lotta, essi erano presso alla vittoria. Voi, onorevole Luzzati, avete demolito di un colpo, e purtroppo, almeno per gran tempo, irrimediabilmente, gli effetti di quella lunga, abile, onesta, eroica talvolta, opera di risanamento.

Ah! onorevole De Tilla, non uscirà dal mio labbro una sola parola che possa suonare anche lontanamente offesa nè a Napoli nè al Mezzogiorno! Non ne avrei alcuna ragione! Prima di tutto io sono abbastanza scettico e non credo alle oasi della virtù in nessuna parte d'Italia... e poi dichiaro che come settentrionale, io penso che una parola offensiva verso qualunque regione del Mezzogiorno offenderebbe soprattutto e prima di tutto noi che, situati in regioni per tanti motivi storici e geografici oggi più fortunate, non avremmo in cinquant'anni saputo togliere al Mezzodi quegli eventuali residui di minore civiltà che per ragioni storiche possono esservi rimasti. (*Benissimo!*)

Dunque, sarebbe offendere anzitutto noi stessi se qualunque anche lontano pensiero venisse a menomare l'affetto pei nostri fratelli del mezzodi, affetto che si manifesta così spesso e sinceramente, e nella nostra legislazione e in caso di disastri e in tutte le occasioni insomma in cui l'Italia si sente veramente una nei grandi interessi e nelle grandi idealità che ci ricongiungono veramente al riscatto di cinquant'anni fa. (*Approvazioni*).

Ma, per le stesse ragioni, abbiamo il dovere di metterci in guardia contro lo sfruttamento che si tentasse fare di questo sincero sentimento unitario, ad opera di loschi interessi che con caluniose accuse separatiste vengono a intorbidare la questione. Se si pensasse di ricorrere a questa scappatoia, magari anche dal banco del Governo, e di mettere tutto a tacere, di cancellare ogni responsabilità sotto la così detta mozione degli affetti, invocando il sentimento dell'unità e... marcia reale; questo non saremmo disposti a consentire!

Questa sarebbe opera di separatismo vero sotto mentite spoglie, e avremmo il dovere patriottico di ribellarci.

Noi crediamo che il male più vero da cui il Mezzogiorno è danneggiato e per cui

soffre, è questa connivenza, è questa indulgenza verso interessi torbidi, che pigliano l'apparenza di interessi veri, regionali, legittimi.

Ora tutti sanno che a Napoli, come anche altrove, ma a Napoli più che altrove per ragioni molto facili a comprendersi, si è acuitizzata questa industria dello sfruttamento degli emigranti, e si è innucleata essenzialmente nelle locande.

E il piccolo commercio, con cui volle agevolare i contatti l'onorevole Luzzati (così casto di solito nei suoi pensieri), è appunto quello che acuitizza cotesta industria, che nelle locande ha il suo nido, il suo gremio, il suo focolare.

Altri ne parlerà più a lungo di me; ma è cosa nota come nelle locande si accentra tutto quel lavoro di « scugnizzi », di « dragomanni » che arrampicano sulla nave prima ancora che approdi, si impadroniscono delle valigie dell'emigrante o del rimpatriante per poi condurlo dal medico che dee guarirlo della malattia che ha e di quelle che non ha, dalla monaca che gli dà l'abitino o la medaglia benedetta contro il mal di mare, dall'assicuratore che gli dà un pezzo di carta per salvarlo contro i rimpatri forzati, o dall'imbroglione che gli dà un altro pezzo di carta ugualmente senza valore facendoglielo credere un vaglia del Banco di Napoli. È una rete che dagli agenti sparsi nelle nostre montagne, a traverso la locanda, arriva fino ai famosi *banchisti* di America; una vera Internazionale, fra i lavoratori di questa speciale industria, che non so se siano organizzati alla Borsa del lavoro.

Forse il collega Cabrini, più di me informato, saprà se figurano nel censimento del proletariato organizzato italiano.

Ora la lotta contro questa industria fu intensa, dolorosa ed aspra. È giusto il dirlo.

Io non debbo difendere il Commissariato della emigrazione. Esso ha qui un suo rappresentante che ha già chiesto di parlare, e che sa difendersi da sè.

Ma posso dire che ho assistito da parecchi anni a questa lotta. E perciò come semplice testimone, come meno interessato personalmente, essendo semplicemente un consigliere e non un funzionario, ho il dovere di parlare.

La lotta fu fatta in tutti i modi possibili, contro questo sfruttamento, tanto che le locande da un centinaio si ridussero a ventiquattro, da antri luridi si trasformarono in alberghi relativamente civili, per cui dall'alto materiale oggi danno molto meno da pensare.



Ma, come sempre avviene, data la severità della vigilanza, cresceva in proporzione l'astuzia e l'abilità dei vigilati.

È la concorrenza che c'è sempre fra la polizia e la sua cacciagione. In una industria di questo genere l'emigrante, quest'uomo sperduto che ha con sé quei pochi quattrini ricavati dal suo lavoro o dallo aver venduto magari la casetta o le masserizie, e che parte domani, è un magnifico soggetto da sfruttare, perchè è il testimone che parte, che mette l'oceano tra sé ed i suoi sfruttatori. Preda ancor più ghiotta quando rimpatria, col gruzzolo accumulato oltre mare.

Dunque, bisognava far la lotta contro le locande, chiuderle o statificarle; questa era la vera soluzione, che si è continuamente rincorsa dal Consiglio dell'emigrazione.

E, poichè a questo si collega la questione dei ricoveri come si vogliono chiamare, mentre io li chiamerei tanto più volentieri, asili o alberghi degli emigranti evitando una denominazione elemosiniera (e poichè vi è una riforma in vista della legge il ministro del tempo provveda anche a questa riforma di nomenclatura!) mi sia lecito dire che non è vero affatto quello che si è stampato, che cioè il Consiglio di emigrazione abbia violato l'articolo 32 della legge abbandonando l'idea degli asili di Stato per gli emigranti nei tre grandi porti di imbarco di Napoli, Genova e Palermo.

Al contrario! L'idea non fu mai abbandonata; il problema fu sempre studiato e coltivato, che l'attuazione arenò finora in difficoltà, in preoccupazioni molteplici, di cui si potrà forse meglio parlare in sede di bilancio di emigrazione; del resto la legge consiglia estese costruzioni, ma non fa obbligo assoluto nè impone loro termine qualsiasi.

Prima mancavano fondi sufficienti per una spesa così forte; poi si pensò di impiegare il fondo dell'emigrazione in altri investimenti più utili per l'emigrante stesso, anzichè impiegarlo quasi tutto per offrirgli un rifugio per le 24 o 48 ore di soggiorno; poi sopravvennero difficoltà di ordine amministrativo, perchè quando si trattò di affidare la costruzione e l'esercizio di questi alberghi a consorzi di vettori, come si fa altrove, il Consiglio di Stato opinò che questo non fosse legittimo, perchè la legge parla di costruzioni di Stato.

E non basta: i vettori si rifiutarono di assumere l'esercizio degli asili; dai maligni si diceva e si dice che troppi fra essi abbia-

no grande interesse al mantenimento delle locande private, con cui è più facile intendersi per tante piccole faccenduciole, ma che moltiplicate per tre o quattrocentomila emigranti, diventano importanti.

I membri del Consiglio parlamentare di vigilanza, furono anch'essi di parere che non convenisse far pesare sul fondo dell'emigrazione una forte spesa per la costruzione degli asili, (spesa che si aggirava sui cinque milioni) ed il ministro degli esteri accedette a questo parere. Inoltre non era facile trovare le aree; ad esempio, la Villa del Popolo a Napoli si constatò che era troppo ristretta e necessaria ad altri usi. Infine corsero infinite altre difficoltà.

Masoprattutto una difficoltà si presentava che fu illustrata molto bene dal collega Nitti nell'adunanza del Consiglio dell'emigrazione del 6 aprile del 1908, difficoltà che si collega in modo diretto colla nostra interpellanza.

Si disse: una volta costruiti gli alberghi, in qual modo potrà obbligarsi l'emigrante ad entrarvi?

Il colera non era nel programma dell'onorevole Rossi; quindi si presentava un problema di libertà, di convenienza, difficile a risolversi, non potendo farsi di questi alberghi un carcere, il che avrebbe messo in sospetto e allontanato clienti, ecc.

Si pensò di affidare questi ricoveri ad appaltatori, ma allora tutto il marcio vi sarebbe entrato con loro; si pensò anche all'esercizio di Stato, ma mille altre difficoltà si presentavano e il pericolo soprattutto che oggi si manifestò, cioè il vuoto perfetto del ricovero. E l'onorevole Luzzatti può stare pur certo che, com'egli esigeva, il ricovero rimarrà assolutamente illeso; non entrandovi alcuno non andrà soggetto ad avarie. Egli può metterlo sotto una campana di vetro e inviarlo ad una delle tante esposizioni di quest'anno!

Eppure, fino a che non si tagliava alla radice, finchè non si distruggeva il gremio dove il fermento si forma, impedendogli di diffondersi in tanti focolai dispersi, non si sarebbero trovati mai i mezzi per andare veramente in fondo alle cose.

Venne il colera; dal male, come spesso avviene, derivò qualche bene. Come dal terremoto, che ci angosciò tanto, pure qualche bene è venuto, e tanti problemi furono messi in luce e provvedimenti furono presi cui altrimenti non si sarebbe pensato; così pure il colera permise di vincere quella coercizione delle cose, a cui accennava testè

l'onorevole Salvia, nel suo misurato discorso. Vi era bisogno di spezzare i legami, i contatti col piccolo commercio, e di cominciare l'opera di risanamento. I testimoni interrogati dissero che nell'asilo di Stato gli emigranti erano accolti con una larghezza di cuore, con uno spirito di abnegazione veramente ammirabile, tanto che, malgrado la diminuzione di libertà, e potrebbe confermare quanto io dico l'onorevole Dal Verme che li visitò, respiravano meglio, perchè non erano più assediati da quelle sanguisughe che prima li agguantavano e spogliavano.

Nè si può invocare la solidarietà del Mezzogiorno per questo piccolo commercio tutto locale. I due interessi sono antitetici: del resto non si può invocare neanche la solidarietà di Napoli!

A ogni modo si era già fatto qualche cosa e bastava perseverare ancora un po', anche introducendo qualche temperamento; perchè dei temperamenti si potevano introdurre man mano che la situazione si migliorava; appunto acciocchè quest'opera difficile finisse col trionfare.

Il Governo ha tutto demolito nel modo che udiste. Si era detto che l'albergo esercitato dallo Stato era un disastro igienico, un pericolo per Napoli; tutte leggende artificiose e insussistenti. Del resto, lo stesso onorevole Luzzatti ha visitato quel locale e quindi ne ha conoscenza. Era facile con un po' di tolleranza, con un po' di preveggenza eliminare gli inconvenienti che si lamentavano nei primi giorni. Ad evitare agglomeramenti eccessivi — e mi pare che questo fosse negli intendimenti del Commissariato — si potevano distribuire le partenze un po' meglio, in modo da evitare le piene di alcuni giorni e le conseguenti magre di altri giorni. Si sarebbero potuti ampliare i locali dell'Asilo per avere un maggior numero di letti disponibili, oppure staticare alcune delle migliori e più vicine locande, o adibire momentaneamente dei piroscafi nei momenti di maggior bisogno; e si poteva anche ammettere il piccolo commercio onesto nell'Asilo. Anche questo si poteva fare, purchè questo scambio di danaro e di merce, questi contatti economici fossero avvenuti sotto una certa vigilanza dell'autorità, o degli stessi ufficiali di marina.

Certo è che si doveva continuare con energia a risolvere questo problema tanto difficile.

Ma oramai pare che sia tutto finito!

E mi affretto a concludere: il discorso

dell'onorevole Salvia è stato così misurato, che ho fiducia che tutte le cose enormi, le accuse fantastiche e folli di congiure del Nord contro il Sud, che si stamparono in questi ultimi giorni sui giornali di Napoli, non saranno qui ripetute. Sono cose assurde, fantastiche, cose offensive per chi le pensa e per chi le pronunzia. Ed io ho piacere che l'onorevole Canepa sia tra gli interpellanti, perchè potrà anche dire qualche cosa in nome di Genova, e dire fra l'altro come Genova e il suo Consiglio comunale reclamino l'asilo di Stato e gli stessi provvedimenti che furono presi per Napoli.

Certo è che cotesta campagna di rivolta e di distruzione, alla quale il Governo ha così vergognosamente ceduto, era ben diversamente giudicata anche nella stessa Napoli, qualche mese fa. Il giornale il *Mattino*, che fu il Napoleone di quella campagna, il giorno 17 novembre 1910, scriveva:

« Un'altra enormità è ora l'agitazione che tentano di creare i proprietari di alberghi per gli emigranti.

« Essi si sforzano di confondere gli interessi personali d'una ventina di speculatori con quelli generali del porto, che nulla hanno di comune con essi.

« Tra i molti malanni, il colera ha pure lasciato dietro di sé qualche buon effetto. Fra questi, uno dei più importanti è la chiusura di quelle immonde locande, veri focoli d'infezione igienica e morale, delle quali la stampa italiana ha dato in questi giorni un quadro così fosco, e pur così inferiore al reale.

« Il perdurare delle misure profilattiche nel porto è una questione che va esaminata con calma e con criterii di opportunità; ma il Governo commetterebbe un grave errore se confondesse con questo grande problema economico l'arrabattarsi dei tenitori di locande, e se credesse che la città si riscaldi per costoro.

« È assurdo e inconcepibile che gli emigranti, sui quali lo Stato esercita una così rigida tutela durante il viaggio e allo sbarco in terra straniera, siano poi abbandonati in Italia a tutte le ingordigie e a tutti gli sfruttamenti più criminosi.

« Vogliano il Governo e il Commissariato non lasciarsi impressionare dalle vociferazioni di pochi speculatori, che albergando dei miseri emigranti trovano modo di guadagnare il doppio dei più sontuosi *Palaces Hotels*, e provvedere una volta per sempre

in modo degno d'un paese civile, come ha fatto la Germania ».

Questo il 17 novembre. Forse i deputati di Napoli potranno sapere, essi che sono addentro nei retroscena dalla bella Partenope, come avvenne che, poche settimane dopo, si capovolge perfettamente lo stile e, quella che era un'indegna mistificazione, diventa l'interesse di Napoli, l'interesse del Mezzogiorno, l'interesse di tutta Italia. Io non ho sentito finora e, credo, non sentirò, sebbene le parole dell'onorevole Salvia sembrassero accennare a questo, nessun fatto che dimostri che una anche minima deviazione dell'emigrazione da Napoli vi sia stata. Ho letto anzi delle cifre che assicurano ora, in questi mesi, il numero degli emigranti, come quello dei bastimenti che partirono, fu di gran lunga maggiore di quello che non fosse negli stessi mesi dell'anno precedente. Quindi io mi domando: ma, ammettete sul serio essere possibile che centinaia di migliaia di emigranti meridionali vadano ad imbarcarsi, per esempio, a Genova? Ma come non capire che il porto d'imbarco è designato ineluttabilmente da ragioni geografiche? E che finchè l'onorevole Sacchi non sia disposto a darci tali tariffe ferroviarie, per gli uomini e per i loro bagagli, per cui da Benevento il viaggio per Genova costi meno che da Benevento a Napoli, i pericoli sognati sono assurdi? Poichè se questa non è la sua intenzione, evidentemente è l'*hinterland* geografico che determina fatalmente, necessariamente l'affluenza degli emigranti. Certo vi poteva essere deviazione, vi potrà essere, vi sarà, quando si fosse avuta o si avesse notizia che le condizioni sanitarie, le condizioni morali, siano tali da far preferire altri porti per la emigrazione all'estero. L'emigrazione sarà allora deviata, non da Genova, ma da quelle agenzie di Chiasso che pagano trenta lire di premio per ogni emigrante, invece delle quindici che pagano i nostri vettori nazionali e i vettori esteri delle compagnie che approdano a Napoli. I provvedimenti presi hanno appunto evitato che si effettuasse quella deviazione di cui essi vengono accagionati!

L'onorevole Salvia ha detto: ma che valore possono avere le misure sanitarie a tutela degli emigranti e della salute di Napoli, quando poi molte altre migliaia di passeggeri e, forse anche emigranti *scaparrati*, sfuggono ad esse? La conseguenza del suo discorso sarebbe che le stesse misure avrebbero dovuto estendersi a tutti i passeggeri... (*Interruzione del deputato Salvia*) ...il che sarebbe forse un po' eccessivo.

D'altronde tutti sanno, e non fo torto a nessuno ripetendolo, che gli emigranti sono ritenuti come una categoria di viaggiatori fra i più pericolosi perchè vengono da paesi che possono essere eventualmente non immuni e portano con sé non soltanto il piccolo bagaglio del turista, ma una quantità di suppellettili che possono appunto contenere un'infezione qualsiasi. Insomma vi è tutto un complesso di ragioni, per cui l'emigrante è ritenuto degno di particolare riguardo da un lato, ma anche, dall'altro, di particolare preoccupazione.

Ed ho finito veramente. Il fenomeno emigratorio in Italia, che ha avuto fra i suoi illustratori più eminenti e più facondi l'onorevole presidente del Consiglio, ha tale importanza oggi che, qualunque attentato noi facciamo alla sua grandezza, alla sua efficacia economica e morale, è un delitto di lesa patria. Non solo per le rimesse dei 300 o 400 milioni, che ogni anno i nostri emigranti mandano in patria, ma per la profonda rivoluzione economica e morale che l'emigrazione produrrà, a patto che non sia inquinata nelle origini sue, a patto che il rimpatriante non si veda disperso il gruzzolo che ha portato seco dall'America.

Ora il Governo mi pare (sentiremo le sue risposte) ma mi pare abbia agito con piena incoscienza della grande responsabilità che esso aveva di fronte a questo fenomeno, cedendo ad una manifestazione puramente faziosa, fosse parlamentare o extra-parlamentare, ed abbandonando, rinnegando que' suoi organi che esso aveva il dovere di tutelare e di sostenere.

Quando, anche in questioni così gravi, un Governo, un Presidente del Consiglio, ha questo guaio, di non saper mai dire di no, un tale Governo diventa un pericolo per la nazione. (*Vive app ovazioni — Commenti — Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione delle interpellanze sugli emigranti nel porto di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, ella ha chiesto di parlare per fatto personale; ma poichè è probabile che, durante la

discussione, ne abbia altri, mi parrebbe opportuno che ella si riservasse di parlare in fine. Così in una sola volta potrà rispondere a tutti.

ROSSI LUIGI. Consento e la ringrazio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Cabrini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro degli affari esteri « per sapere: 1° quali funzioni la politica sociale dell'attuale Gabinetto assegni, nell'economia del paese, al lavoratore che emigra e che deve, secondo un telegramma del presidente del Consiglio e le decisioni testè adottate dal Governo a Napoli, essere avvicinato al piccolo commercio; 2° quali eventuali modificazioni il Governo intenda proporre alle vigenti leggi sull'emigrazione allo scopo di rendere dette funzioni, dell'emigrante dell'uno o dell'altro sesso, ognor più produttive di utilità commerciali; 3° quali misure intenda adottare per prevenire altre agitazioni e conseguenti rese dello Stato alle insurrezioni dei sindacati, della borghesia e del proletariato alleati nella difesa della libertà del commercio, dell'industria e del lavoro ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

CABRINI. Dal discorso del collega Turati, mi pare che esca una prima dimostrazione evidente: la profonda assurdità di una tesi - mormorata fuori di qui e che io spero qui dentro nessuno venga a sostenere - per cui la questione prospettata e portata alla Camera con queste interpellanze, sarebbe esclusivamente o essenzialmente napoletana, esclusivamente o essenzialmente meridionale: tale questione è invece nazionale, sia perchè l'*hinterland* migratorio del porto di Napoli abbraccia ben due terzi d'Italia, dalle Marche in giù; sia perchè gli interessi degli emigranti rientrano nell'insieme degli interessi della classe lavoratrice italiana.

L'emigrante, per fortuna, appartiene non a Napoli o a Palermo o a Genova, ma a sè stesso, alla sua classe, alla nazione: i suoi interessi pertanto non possono venir giudicati attraverso alla Camera di commercio di Palermo, o alla Cooperativa dei locandieri di Napoli, o alle leghe operate del porto di Genova.

Noi siamo dunque perfettamente al nostro posto, in questa discussione ed in questa battaglia: siamo al nostro posto come rappresentanti dell'intera Nazione, la quale avverte sempre più la propria economia investita dal formidabile fenomeno emigra-

torio; e come rappresentanti specifici di quel movimento operaio che viene ogni giorno più cogliendo ed avvertendo i rapporti che corrono tra gli interessi del proletariato che rimane in patria e gli interessi del proletariato che emigra.

È veramente deplorabile che nella ricca serie degli interpellanti manchi il personaggio più interessato: quel personaggio di cui parlava, nella sua relazione scritta insieme all'onorevole Pantano, l'onorevole Luzzatti, accompagnando il disegno sull'emigrazione diventato legge il 31 gennaio 1901: « Questi emigranti nostri somigliano ai consumatori nell'economia nazionale: mentre affluiscono dinanzi alle Camere in trattati di commercio le proteste, le ire, le querele dei produttori, la Camera non ha mai ricevuto da anni ed anni le petizioni dei consumatori ».

Pochi mesi dopo, nel novembre o dicembre del 1900, discutendo tale disegno di legge, l'onorevole Ciccotti metteva pure in rilievo la contumacia dell'emigrante, deplorando che in tale occasione la nostra massa migratrice non potesse esprimere direttamente il proprio pensiero.

Oggi però ci troviamo in condizioni non dico radicalmente, ma sensibilmente modificate e migliorate nell'interesse degli emigranti; i quali, in questo decennio, hanno imparato a parlare, a formulare le proprie aspirazioni per indicare al legislatore per quale via l'azione statale deve mettersi, ove voglia per davvero difenderlo, presidiarlo, tutelarlo.

E la voce dell'emigrante arriva all'Assemblea nazionale in parte attraverso gli organi consultivi che lo Stato è venuto foggiano e disciplinando nel Consiglio superiore dell'emigrazione; in parte attraverso a quegli altri congegni che l'avanguardia degli emigranti ha saputo creare o con le proprie forze, o associandosi a quelle di istituzioni o di partiti che l'emigrante vogliono aiutare perchè egli possa fruire di un'opera di assistenza e anche saper organizzare un'opera di autoassistenza.

La Camera, infatti, ha testè udito nella parola di Filippo Turati non solo la voce di un deputato, ma quella di un membro di quel Consiglio superiore dell'emigrazione, dove tutti i partiti, le diverse classi sociali e le varie tendenze politiche sono rappresentati; corpo consultivo composto di quegli « insidiatori dell'interesse di Napoli » di quegli « eversori della città di Napoli » che rispondono al nome di Turati e

Dal Verme, lombardi, di Pantano, siculo; e di De Amicis abruzzese. E il caso ha voluto che l'oratore del Consiglio superiore dell'emigrazione fosse appunto uno di quei due membri del Consiglio stesso, ai quali la Camera ha voluto assegnata, congegnando la legge del 1901, la funzione specifica di rappresentare gli interessi operai, esprimendone aspirazioni e bisogni.

Vero è che taluno osserva, con una punta d'ironia, non essere l'onorevole Turati un emigrante autentico; e aggiunge che nel Consiglio superiore dell'emigrazione una vera e propria diretta rappresentanza della classe lavoratrice che emigra, ancora non v'è: ma la freccia, se indirizzata verso di noi, si spunta contro un precedente.

Se oggi in quel Corpo consultivo manca un rappresentante diretto, specifico delle organizzazioni operaie nelle quali più si presidiano le classi lavoratrici, la colpa non è nostra, ma della Camera che in una seduta del dicembre 1900 respingeva una proposta, formulata su questi banchi dall'onorevole Bissolati, che pur riconoscendo col Governo la opportunità di assegnare una rappresentanza alle società di mutuo soccorso ed alle leghe delle cooperative, sostenne doversi dare un posto anche alle Camere del lavoro. Contro tale proposta si levò l'onorevole Luzzatti affermando che i rappresentanti delle società di mutuo soccorso delle città di mare, avendo sotto gli occhi il continuo flusso e riflusso della nostra gente che emigra, meglio di altri potevano accogliere in sé le espressioni del dolore e delle querele degli emigranti; e assicurava alla Camera che il rappresentante della mutualità avrebbe potuto portare una parola competente intorno ai bisogni delle correnti migratorie.

La requisitoria, pertanto, dell'onorevole Turati arriva alla Camera con l'avallo dell'onorevole Luzzatti!

Ma gli emigranti hanno saputo fare qualche cosa di più: hanno saputo in parecchie e parecchie provincie, in varie regioni d'Italia creare organismi ai quali affidano il patrocinio delle proprie rivendicazioni. Tutta l'Italia settentrionale — e parte della centrale — dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto fino alle provincie dell'Abruzzo, vanno folteggiando di Segretariati di emigrazione, di Segretariati del popolo, di Uffici pro emigranti i quali, suscitati da spirito di proselitismo religioso o politico, oppure da sentimenti di solidarietà sociale e di filantropia assicurano agli emigranti tutela e difesa; Segretariati che hanno cessato

in questi ultimi tempi di essere una flora esclusiva della valle del Po o di oltre Po: essi si spingono continuamente verso Sud; così che quando il 24 febbraio ultimo scorso in Milano si riuniva il quarto Convegno internazionale della assistenza laica alla emigrazione vi apparve rappresentato anche quell'Abruzzo che dà un così largo contingente all'emigrazione continentale e transoceanica. Ed io posso assicurare gli onorevoli colleghi della deputazione napoletana di avere colto dalla viva voce di chi quegli emigranti avvicina la manifestazione dello scontento e dello sdegno di parecchi di quei lavoratori seccati dei taglieggiamenti a cui devono sottostare nel porto di Napoli.

Superfluo avvertire che qualora tali taglieggiamenti dovessero moltiplicarsi ed infastidire ancora di più gli emigranti, gli « insidiatori degli interessi del porto di Napoli » i responsabili, cioè, di una deviazione di corrente emigratoria, mi pare che non sarebbero da ricercarsi in coloro che oggi sostengono avere il Governo male operato disarmando dinanzi alla serrata partenopea.

Certo sarebbe stato interessante che le provincie meridionali, così interessate al fenomeno migratorio, ma più specialmente coloro che oggi in Napoli sorgono in difesa degli emigranti avesser potuto in questa discussione prendere la parola in nome di istituzioni suscitate da questo o da quel partito politico, da questa o da quella classe per la difesa degli emigranti: le loro dichiarazioni di amore agli emigranti sarebbero parse molto più attendibili e disinteressate che non quelle che vengono a noi attraverso gli ordini del giorno della Camera di commercio di Napoli.

Come ho accennato poc'anzi, la tutela dell'emigrante rientra nella politica della emigrazione; ne costituisce, anzi, l'armatura, la spina dorsale; essa, infatti, deve organizzare la difesa dell'emigrante, considerandolo come produttore e collocatore di forza-lavoro, come trasmissore di risparmi, come cittadino che la patria non deve perdere mai.

Ad intendere così organicamente la funzione dell'emigrante — e quella dello Stato a suo riguardo — una volta eravamo in buona, in eccellente compagnia!

Ieri i miei amici del *Messaggero*, dopo averci dato, come preludio a questa discussione, la consolante notizia che « l'Asilo non è chiuso, ma resta aperto per qualsiasi eventualità triste, (*Mormorio*) come un padiglione ospitaliero, e che alcune locande,

per difetto di pulizia, sono state chiuse, e che la sorveglianza della tutela degli emigranti è aumentata»; i miei amici del *Messaggero* aggiungevano: « Questa tutela dell'emigrante può essere sempre migliorata; poichè niuno può dubitare della buona volontà di Luigi Luzzatti, alla cui iniziativa, al cui fervore si devono buona parte delle leggi a favore degli emigranti ».

Il richiamo era perfettamente superfluo per coloro che l'onorevole presidente del Consiglio chiama volentieri i suoi « amici sociali »; poichè nessuno, infatti, più di questi suoi amici sociali, potrebbe avere presente le dichiarazioni ed i pensieri profusi dall'onorevole Luzzatti nella discussione della legge 31 gennaio 1901. Nessun « amico sociale » ha dimenticato le poetiche definizioni prodigate in quell'occasione ad esaltazione dell'emigrante « fior fiore di nostra gente infelice, semente sacra che dal pieno ventilabro della patria vien gettata sui lontani continenti »; ma soprattutto nessuno degli « amici sociali » dell'onorevole Luzzatti ha dimenticato quella che fu la chiave di volta della legge del 31 gennaio 1901, espressa con le seguenti parole: « Finora, e troppo spesso, l'emigrante fu un mezzo, uno strumento per arricchire quelli che si trovarono a contatto con lui, col pretesto di rendergli un servizio. L'unico fine, o il principale, fu la *produzione del nolo col trasporto di questa merce umana*. È ora maturo il momento per rovesciare questa formula inumana: l'esodo deve risolversi in beneficio morale e materiale della patria ».

Nessuno può pensare che alla mente dell'onorevole Luzzatti lo sfruttamento esercitato sull'emigrante si presentasse circoscritto allo sfruttamento del lucratore del nolo. Tutt'altro: poichè, riesaminando le prime proposte del Governo, gli emendamenti proposti dalla Commissione presieduta dall'onorevole Luzzatti, quelli proposti dai deputati e dalla Commissione accettati, e le dichiarazioni degli onorevoli Luzzatti e Pantano lungo la discussione, ci si trova dinanzi a tutta una serie di manifestazioni del proposito di inseguire, raggiungere e colpire ogni parassitismo, ogni sfruttamento.

Nella relazione, infatti, presentata il 3 febbraio 1900, il concetto è così adombrato: « Turbe stanche, avviliti, le quali mosse dal bisogno e dal genio della ventura abbandonano la patria maledicendola e rimproverandole le scarse cure, le insidie, le ignobili speculazioni delle quali sono argomento ».

E durante la discussione il pensiero si precisa meglio. L'onorevole Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, afferma: « La speculazione sfrutta l'emigrante sino al porto d'imbarco e lo consegna ad un'altra speculazione che è là ad aspettare ». L'onorevole Lemmi aggiunge: « Bisogna impedire lo sfruttamento nei porti d'imbarco ». E l'onorevole nostro collega Eugenio Valli raccomanda di tener presenti « le affezioni acerbe dei porti d'imbarco ». La figura, quindi, dell'intermediario come bersaglio alle disposizioni del legislatore, si fa sempre più evidente.

Immaginarsi quindi come siano rimasti gli « amici sociali » dell'onorevole presidente del Consiglio, (amici sociali ben memori non soltanto della discussione del 1910, ma consapevoli dei fieri accenti coi quali l'onorevole Luzzatti, intervenendo ai congressi della cooperazione o a feste come quella di quattro anni sono a Reggio Emilia, ama folgorare il parassitismo capitalistico che succhia l'onesto lavoratore) immaginarsi l'animo degli « amici sociali » quando, la scorsa settimana, leggendo il telegramma testè ricordato da Turati, videro improvvisamente il vangelo cooperativista metamorfosarsi in quella dichiarazione onde il capo del Governo stendeva la mano protettrice sul povero « piccolo commercio », giurando che lo Stato deve assicurare agli sfruttatori del piccolo commercio stesso l'emigrante; quel tale « fior di nostra gente infelice »; quella tale « sacra semente lanciata dal ventilabro della patria per i contingenti lontani »!

L'esercitismo napoletano aveva manifestato il suo pensiero sociologico intorno alla funzione dell'emigrante con quella scritta che non sarà così presto dimenticata, la scritta posta sopra ai negozi: Chiuso per mancanza di emigranti.

Dinanzi ad essa il Ministero della legislazione sociale, sostenuto anche da una parte dell'estrema sinistra, si affrettò a rispondere: Eecovi gli emigranti, sfruttateli a vostro piacere.

A questo punto una distinzione è doverosa: una distinzione fra il sacrosanto diritto della città di Napoli a non vedere nè colpito nè disturbato il proprio traffico marittimo e quelle altre attività economiche di ordine... diverso, alle quali accennava l'onorevole Turati e delle quali mi permetterò di intrattenere tra poco i nostri colleghi.

E occorre insistere sulla distinzione perchè, mentre siamo sinceramente preoccupati che nessun turbamento venga al traffico ma-

rittimo che tanto interessa la città di Napoli, siamo ben decisi a non consentire che possano continuare ad alimentarsi con la borsa dell'emigrante le multiformi imprese del piccolo commercio.

Si è parlato della libertà del commercio e si è detto che tutti hanno diritto alla vita. Udimmo già un simile ritornello quando si discusse la legge del gennaio 1901, e si trattò di sopprimere quella categoria di agenti e di subagenti nella quale il Governo vedeva tante cause di responsabilità dello sfruttamento dell'emigrante.

Anche allora vi fu chi insorse in nome del diritto alla vita di questi altri « lavoratori dell'emigrazione », ma il Governo ed il Parlamento non tennero alcun conto delle proteste e presero delle disposizioni che dovevano abolire quelle categorie di intermediari che nel fatto poi abolite non furono, perchè esse non fecero che cambiare il nome e crescere di numero, l'agente od il subagente essendosi trasformati in rappresentanti dei vettori. Sta però il fatto che Governo e Parlamento non si preoccuparono delle condizioni economiche degli intermediari.

I difensori del sistema delle locande affermano che bisogna migliorare le locande dal punto di vista igienico e dal punto di vista morale, esigendo dai locandieri garanzie di moralità e prescrivendo rigide norme circa i locali, il vitto, la biancheria.

La questione va guardata da un altro punto di vista. Che cosa importa che le locande sieno pulite e sia incensurato il locandiere, quando è provato che la locanda è il fulcro dello sfruttamento dell'emigrante e che nelle locande si organizza la guerra a quei servizi di Stato che il Parlamento ha voluto organizzare *pro emigranti* e che in ogni discussione del bilancio di emigrazione si chiede vengano organizzati con maggiore ampiezza e con maggior coraggio?

Sta di fatto che la locanda è l'anello di congiunzione tra lo sfruttatore che prende l'emigrante al paese nativo, lo attorciglia ben bene nel porto e lo consegna allo sfruttatore di oltre oceano; se non si colpisce lì, non si può menomamente rendere produttivi i servizi statali di assistenza.

Bene fa l'onorevole Nitti a prendere in giro la superstizione di quei proprietari meridionali i quali vedevano nelle arti diaboliche dell'agente o del subagente dell'emigrazione (una specie di untore) il crescere dell'emigrazione.

Ma se è vero che l'emigrazione conti-

nuerebbe a svolgersi anche sopprimendo questi agenti o rappresentanti, è però innegabile che molti di essi esercitano una continua opera di spogliazione e di sfruttamento. I provvedimenti che ella, onorevole Luzzatti, sostenne con tanto calore nella discussione della legge del gennaio 1901 e che dovevano proteggere l'emigrante nel paese nativo e scortarlo lungo il viaggio sono falliti.

Governo e Camera s'illusero allora assegnando una grande importanza ai comitati locali formati dal parroco, dal pretore, dal medico e dal rappresentante di società operaie: comitati che dovevano, secondo il suo pensiero e le sue parole, onorevole Luzzatti, accompagnare l'emigrante sino al porto di imbarco.

La verità è che l'emigrante viene dal rappresentante del vettore accompagnato al porto; quando addirittura non venga spedito, dopo ch'egli ha versato le 180 o le 200 lire nelle mani del rappresentante del vettore: nel qual caso l'emigrante viene spedito al locandiere, nel porto, per ivi essere messo all'asta al migliore offerente.

E nel porto e intorno al porto fioriscono le imprese del piccolo commercio dall'onorevole Turati accennate, e che io mi propongo di rappresentarvi con alcune proiezioni, avvertendo subito che le negative di queste proiezioni si trovano in rapporti, in monografie, in denunce che sono presso il Governo.

Le prime gesta si compiono nella locanda, dove all'emigrante si somministrano spesso alimenti non igienici: costatazione fatta non da sovversivi, ma dal colonnello medico Rosati, che con tanta intelligenza presiede alla difesa igienica dei nostri emigranti.

Viene poi un'altra forma di spogliazione, sempre nel campo della nutrizione, organizzata a proposito degli orari. L'emigrante è avvertito che alla tale ora hanno luogo i pasti; ma l'orologio è andato avanti o è andato indietro e l'emigrante tornando alla locanda spesso non trova da mangiare.

Altre volte, mentre gli emigranti sono a tavola, viene lanciato un grido: *Parte u vapore!* Agitazione, tumulto, corsa verso il bersaglio... Il pasto rimane al locandiere!

Non è infrequente il caso, che entri un finto frate, od una finta suora, i quali annunziano che sono imminenti certe funzioni nella tal chiesa, verso la quale, interrompendo il pasto, si affretta quella misera gente.

Al vettore non importa di controllare se le lire 2.50, che paga, siano convertite in

alimentazione: a lui preme che il locandiere gli fornisca sempre più abbondante la merce umana da trasportare.

Poi vengono le speculazioni sui respinti, le più dolorose; perchè, consumate su povera gente che ha lasciato il proprio paese, ha venduto le terre, le masserie, ha creduto di potersi imbarcare, ma non lo può perchè non trovata nelle condizioni igieniche volute. Allora il locandiere indica lo specialista illustre, che guarisce da ogni male; è il locandiere che indica il farmacista prodigioso.

L'emigrante continua ad essere sfruttato, derubato, dissanguato, fino a che non gli si vendono addirittura le influenze misteriose, assicurandolo, che, pagando la tal somma, si troverà modo, per mezzo di amici, di assicurargli l'imbarco in barba ai medici nord-americani quando addirittura non si arriva a fornire alle agenzie di Chiasso la carne per la emigrazione clandestina.

E che dire della speculazione che si esercita sopra le assicurazioni, quelle assicurazioni contro i rimpatrii forzati intorno alle quali il Consiglio dell'emigrazione ha formulato da anni parecchi delle conclusioni su studi dell'onorevole Nitti, ma che non si è saputo ancora concretare in legge? Intanto l'assicurazione privata costituisce un magnifico campo di sfruttamento a danno dell'emigrante.

E non parliamo degli imbrogli minori; sebbene a furia di due soldi, di quattro soldi, della mezza lira, si riesce ad esercitare un vero salasso sulle condizioni della povera gente che espatria, sfruttata anche nei suoi sentimenti.

Si sfrutta, infatti, il sentimento religioso, assicurando agli emigranti che con l'acquisto della tal medaglia, di una qualche Madonna da mettersi al collo, o dell'acqua miracolosa della Madonna di Pompei la felicità e la salute saranno al coperto da ogni infortunio. E vi è lo sfruttamento dello stesso sentimento anticlericale; poichè spesso, se arriva dal suo paese un emigrante in voce di essere fiero avversario dei preti, lo si assicura che per far fortuna in America bisogna iscriversi nella massoneria; ed allora il povero merlo è accompagnato in cospetto di un tale che con un triangolone alla cravatta o alla catena dell'orologio, gli rilascia la tessera di una loggia... americanal

Come dissi, il fulcro di tutte queste rapine è la locanda, ove è invece impossibile, organizzare quei servizi di difesa igienica che vanno dalla vaccinazione al bagno ob-

bligatorio, ai quali hanno assegnato tanta importanza studiosi competenti come il Bertarelli, il Badia ed altre autorità indiscusse.

Ma vi sono altri motivi - e ben più importanti - che ci spingono a chiedere la soppressione delle locande, e non solo a Napoli, ma anche a Palermo ed a Genova, andando da per tutto, gradatamente, alla creazione degli asili di Stato: riteniamo che ciò sia indispensabile per davvero dare la possibilità al Governo di una politica seria, organica, continuativa a difesa della nostra emigrazione.

Lo Stato italiano non fa ancora una politica della emigrazione: tuttavia la legge del 1901 rappresenta il punto di partenza di una serie di provvedimenti che, se moltiplicati, integrati e coordinati, possono riuscire efficaci: ma occorre che tali provvedimenti seguano l'emigrante oltre il viaggio suo e lo assistano anche allorché egli sia sceso dalla nave ed entrato nel paese di immigrazione.

E poichè parliamo del porto di Napoli, e specialmente dell'emigrazione che là imbarca, io mi voglio oggi limitare a quei provvedimenti che voi dovete organizzare nell'interesse delle nostre correnti avviate alla Repubblica nord-americana.

I maggiori servizi che la emigrazione attende dallo Stato italiano - per oltre oceano - devono riguardare: la trasmissione del denaro risparmiato; il collocamento della mano d'opera; l'agevolazione alla entrata dei nostri emigranti nei sindacati di mestiere nord-americani.

*La trasmissione del denaro.* - Nell'America del Nord sappiamo quale sia una delle piaghe più dolorose per la nostra emigrazione: il parassitismo esercitato dai banchisti, così numerosi da arrivare al numero di 350 nella sola città di New York: e così di frequente disonesti - sebbene vi siano banchisti onestissimi - da far nascere frequenti iniziative di leggi e di disposizioni di Governo, intese a liberare il paese di tali speculatori.

Orbene il banchista, nelle cui mani piomba il nostro emigrante appena sbarcato, il banchista è colui che più combatte i servizi *pro emigranti* organizzati dal nostro Stato. A ben poco hanno servito sinora le disposizioni legislative che affidano al Banco di Napoli il servizio delle rimesse dall'America del Nord. Infatti, dalle statistiche, per esempio, della Commissione governativa dell'immigrazione negli Stati Uniti risulta che nel 1907, sopra 80 milioni di dollari di



là trasmessi dai nostri emigranti alle loro famiglie, soltanto 4 milioni e mezzo sono passati a traverso il Banco di Napoli. Io non dico che tutto il resto sia passato per le mani dei banchisti: ma una gran parte sì. Ora chi indirizza al banchista l'emigrante? O il rappresentante del vettore o il locandiere o l'amico-compare del locandiere!

*Il collocamento.* — Ripeto ciò che dissi in altra occasione: ritengo il problema del collocamento della mano d'opera italiana all'estero, un problema irto di difficoltà. Tuttavia l'impresa fu tentata; è stata, anzi, già iniziata. Gli Stati nord-americani folteggiano di uffici creati dai pubblici poteri per la distribuzione razionale della mano d'opera; e noi abbiamo creato (con la spesa di parecchie diecine di migliaia di lire) l'ufficio del lavoro italiano in New York, il cui bilancio è ancora modesto stante le difficoltà enormi dell'impresa: ma che ha incominciato a fare.

Ora voi non provvedete certo a rinforzare le iniziative e a rinvigorire l'opera di quegli uffici lasciando sussistere nei nostri porti le locande private che indirizzano l'emigrante al banchista e al boss, altro parassita della nostra gente.

*Terzo punto, l'organizzazione.* — È evidente l'influenza che sull'atteggiamento dei Governi nei riguardi di convenzioni e di trattati internazionali di lavoro, va esercitando l'organizzazione operaia in tutti i paesi civili.

Ora, nell'America del Nord noi assistiamo in questi ultimi tempi a un fatto simpatico e bene augurante per noi: mentre il vecchio tradunionismo, raccolto nella Federazione del lavoro guidata dal Gompers, costituisce un'organizzazione protezionista, tutt'altro che ostile a chiudersi in faccia agli operai stranieri il mercato nord-americano, in questi ultimi tempi un altro movimento tradunionista si è manifestato; esprimendo un'anima vibrante di solidarietà internazionale e che apre le braccia ai lavoratori di tutto il mondo.

Ora noi, per secondare tale movimento, dobbiamo spingere sempre più folte le schiere dei nostri emigranti verso tali organizzazioni; ma anche per far questo noi abbiamo bisogno di strappare i nostri emigranti ai boss, cui i nostri locandieri forniscono l'emigrante che dal boss viene alla sua volta ceduto ad imprese disoneste, in lotta con gli operai locali, e che, se si facessero a richiedere direttamente la mano d'opera in Italia, si abbatterebbero nel rifiuto da parte del Commissariato: poichè la fama loro arriva

da noi attraverso i rapporti sfavorevoli dei nostri consoli o della nostra Ambasciata.

Conosco però la folla delle obiezioni che si fanno all'asilo di Stato, specie allo esperimento testè fatto in Napoli.

Si afferma innanzitutto essere la protezione inutile, poichè la credulità dell'emigrante è diminuita. Certo è diminuita, ma è lontana dall'essere spenta. E quando vediamo la maggior parte di queste correnti emigratorie essere alimentate da paesi dove l'analfabetismo e la superstizione religiosa sono così diffusi, dove mancano le consuetudini della vita moderna, possiamo ben dire che, se una piccola minoranza di quegli emigranti ormai è riuscita a scaltirsi e a fare da sè, la maggior parte si offre ancora a tutti i raggiri, a tutti gli inganni. E non per niente sono così tenacemente difesi, gli imbrogli e i raggiri.

Altri sostiene che basterebbe una più attiva sorveglianza sopra le locande.

Ma, onorevoli colleghi che sostenete questa tesi, nell'affidare a una più agile ed intelligente opera della pubblica sicurezza una maggior tutela degli emigranti, tornate ancora alla legge del 1888!

Ignorate forse che discutendosi gli effetti e le prove fatte da quella legge infelice, da parte del Governo per bocca dell'allora ministro degli esteri Visconti-Venosta, fu appunto condannata quella legge, perchè si posava unicamente sopra disposizioni di pubblica sicurezza!

Per spezzare certi anelli di sfruttamento, occorre ben altro che la presenza di qualche diecina di guardie di pubblica sicurezza o di qualche delegato!

I più ripetono la canzone della libertà.

Ma a favore di chi si invoca la libertà? Degli sfruttatori o degli sfruttati?

A favore degli sfruttatori? Allora se accedeste a questa preoccupazione di non disturbare i piccoli commercianti, per rispettare in loro le ragioni della vita, così facendo, andreste contro a tutti gli elementi fondamentali di tutta quanta la legislazione sociale; di tutta quanta la legislazione del lavoro; e verreste a distruggere quello che è una delle disposizioni fondamentali della legge del 1901, che veniva dal ministro degli affari esteri d'allora così illustrata: « Il concetto della legge è di fare della emigrazione un grande servizio pubblico. La legge è di protezione e di tutela e quindi anche di ingerenza. Quando a danno dei deboli, di coloro che non possono difendersi da sè,

si esercitano sfrenatamente, illecitamente, ingerenze da tutti, allora anche lo Stato può esercitare l'ingerenza sua, per integrare la tutela e pel diritto superiore delle autorità e della giustizia ».

O vi commovete per la libertà dell'emigrante?

E ancora dovrete — per accettare la tesi del non intervento — andar contro a tutte o a gran parte delle disposizioni fondamentali delle leggi sociali nostre come dei paesi stranieri, leggi sociali che non solo proibiscono di far lavorare, ma anche di lavorare, per quel concetto che veniva chiaramente espresso dall'onorevole Visconti-Venosta e che ho accennato poc'anzi, per quel concetto per cui l'attuale presidente del Consiglio, il giorno in cui non era turbato dalle preoccupazioni per il piccolo commercio, poteva esclamare: « In omaggio alla libertà, lasceremo noi che gli oppressi, i derelitti, coloro che non sanno integrare da sé il loro compito nel mondo, non siano aiutati e protetti con sane regole educative, concordate con quelle regole che sono dalla igiene richieste? »

In nome di quale libertà si parla quando si condanna una disposizione che assicura la difesa e la tutela degli emigranti, anticipando di 24 ore il regime di vita da bordo?

Allora dovrebbero protestare i fautori di questa tesi contro le disposizioni dei Governi esteri, quando impongono un dato soggiorno in una data località alle turbe che scendono dai piroscafi.

Ho sentito parlare, e ne ha fatto cenno anche l'onorevole Salvia nel suo discorso di poco fa, dell'orrore che suscitava la vista degli emigranti... militarizzati. Come dovevano essere turbate tante anime vibranti di modernità alla vista degli emigranti che venivano accompagnati dalla stazione fino al ricovero, protetti dalla pubblica sicurezza, la quale impediva che le schiere degli arrivati venissero assalite dai faccendieri delle locande e dai loro complici!

Ora io conosco un altro quadro di vita d'emigrazione colto in Napoli e che suscita una impressione assai più rivoltante di quella impressa nell'animo degli spettatori alla vista di emigranti che marciano protetti e difesi dalla pubblica sicurezza verso i loro asili e ricoveri.

E un giornale, non di parte sovversiva, che parla: il *Corriere della Sera*.

Voce. Ma non è un giornale di Napoli!

CABRINI. Non è di Napoli, ma quello che descrive si può trovare anche in gior-

nali di Napoli; ed io faccio appello ai colleghi napoletani perchè dicano se quanto è qui descritto sia o non sia vero.

« Più grave poi è la situazione dei rimpatrianti. Prima ancora che entri in porto, il piroscafo che li trasporta è circondato da barchette che portano i così detti *dracumanni* o *scugnizzi* (sfruttatori di emigranti) i quali lanciando corde munite di uncini, tentano di arrampicarsi come scoiattoli sul vapore in movimento. I comandanti spesso riescono a difendersi da questa mala gente facendo salire sopra coperta tutte le persone di bordo, le quali qualche volta ricorrono anche alle pompe. Ma sovente nemmeno i getti poderosi d'acqua bastano a respingere questi veri e propri aggressori, molti dei quali, con le minacce, riescono ad invadere il piroscafo prima che esso abbia avuto la libera uscita. Quello che avviene a bordo è facile comprendere. I *dracumanni* o *scugnizzi* sono per lo più fattorini di alberghi per gli emigranti, rappresentanti di cambia-valute, di spedizionieri, di mercanti di carne umana; una volta sul piroscafo, costoro si servono dei mezzi più infami per attrarre nella loro rete gli arrivanti e dove non basta l'astuzia ricorrono alle intimidazioni e alle violenze ».

Non so invero da quale dei due quadri l'animo possa essere maggiormente turbato ed offeso!

Illegittimo, arbitrario tale accompagnamento? Ma l'articolo 78 del regolamento che applica l'articolo 32 della legge che provvede alle costruzioni dei ricoveri, dice appunto così: « I vettori dovranno per mezzo dei propri incaricati fare raggiungere l'emigrante alle stazioni di arrivo e nei luoghi d'imbarco e condurli nei ricoveri o negli alberghi » e così via.

Ultima obiezione: Lo Stato albergatore andrebbe incontro al fallimento.

L'esperienza ha dato torto ai profeti perchè il contratto fatto a Napoli per l'esercizio di Stato dell'asilo poggiava su di una base tale, che consentiva che lo Stato ne uscisse senza danno od aggravio per il bilancio del Commissariato o addirittura realizzando un utile; perchè delle lire 2,50 pagate da ogni vettore per il giorno di vigilia dell'emigrante, veniva dal Commissariato pagata soltanto lire 1,04 alla nostra marina da guerra che forniva le proprie razioni.

Essendosi in tal modo organizzato il servizio, non erano a temersi fallimenti. (*Intervista del deputato Ciccotti*).

Si avevano dunque risultati economici buoni e buoni risultati morali. Potrà esserci stato qualche lamento, qualche inconveniente; ma inconvenienti e guai ne avrete dappertutto; essi accompagnano tutti gli esperimenti, specialmente sopra un terreno irto di difficoltà come questo.

Ad ogni modo il lamento di qualche persona non poteva indurre il Governo a fare quel che ha fatto, perchè altrimenti il Governo stesso dovrebbe disconoscere gran parte delle sue leggi sociali, quando per esempio vede arrivare al Ministero dell'agricoltura delle petizioni firmate da centinaia e centinaia di povere operaie, che domandano di essere sottratte alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. »

Orbene, tutto questo che voi onorevole presidente del Consiglio, dovevate considerare come un primo parziale esperimento, un avviamento alla costruzione del vero asilo di Stato, con locali propri, utilizzando in Napoli i granili ed altri locali - voi che dovevate proporvi di procedere alla costruzione di altri asili, gradatamente, secondo il pensiero e la parola della legge, a Palermo e a Genova - voi avete invece tutto quanto distrutto comportandovi male durante le trattative e male nella abdicazione e nella resa.

Come questa resa, come questa abdicazione sia avvenuta, e con quanto prestigio dell'autorità dello Stato (quel prestigio di cui vi mostrate così solleciti, quando si tratta di conflitti tra capitale e lavoro) l'ha detto efficacemente dianzi l'onorevole Turati: io aggiungo che la vostra condotta durante le trattative non merita minore biasimo, non merita minori censure.

I nostri colleghi della deputazione napoletana non hanno una, ma mille ragioni di insorgere contro il prolungarsi di provvedimenti eccezionali imposti in nome della sanità e mantenuti come tali anche quando erano venute a mancare le ragioni sanitarie. (*Interruzioni*).

*Voci.* E questa è stata la causa dell'agitazione! Adesso siete antrato in argomento!

CABRINI. Ripeto agli interruttori che noi condanniamo non soltanto la speculazione e l'imbroglio consumato sui soldi o sulle lire nella locanda o intorno alla locanda. Noi guardiamo più in là; e fautori come siamo di una politica dell'emigrazione, vogliamo curarci dell'emigrante anche quando egli abbia varcato il mare; ond'è che ci preoccupiamo di spezzare tutti i rapporti

che corrono tra gli sfruttatori d'oltre oceano e quelli di qui.

MURATORI. E il parassitismo burocratico?...

CABRINI. Non vi sono funzioni senza funzionari, onorevole Muratori! Voi, onorevole presidente del Consiglio, dovevate manifestare (e di non averlo fatto vi rimproveriamo), dovevate manifestare ben chiaro il proposito della trasformazione di quei provvedimenti da provvisori in definitivi, ma per intenti economico-sociali.

L'interrogazione dell'onorevole Salvia non fu presentata nè oggi, nè ieri; essa figura all'ordine del giorno da molte e molte settimane. Voi il giorno in cui avete avuto notizia che i provvedimenti eccezionali più non erano richiesti dalla sanità pubblica, dovevate assumere la responsabilità di proporre alla Camera la continuazione del regime d'eccezione, mitigato opportunamente, per la difesa dell'emigrante. Dovevate dirci: « Dopo aver colpito il bacillo-virgola, vogliamo colpire anche quegli altri bacilli; vogliamo cioè, con provvedimenti economico-sociali organizzare sul serio la tutela degli emigranti ». Avreste dovuto, per di più, e invece di perdere tempo a prodigarvi in Commissioni e conferenze innumerevoli, cercare dei temperamenti; studiare le possibili indennità da darsi a quelli che erano realmente interessi feriti. Avreste dovuto proclamare alto e forte che, con l'igiene, quei provvedimenti non avevano più nulla che fare: perchè voi li volevate organizzati (*Ooh!*) per la difesa dei lavoratori. Dovevate portare qui, così, la questione, e fare, della profilassi contro il colera, la profilassi contro lo sfruttamento degli emigranti.

*Voci.* In tutti i porti.

CABRINI. Voi invece avete preferito di indugiare dietro il paravento della pubblica sanità che vi permetteva, onorevole presidente del Consiglio, di continuare il vecchio gioco. Estensione del suffragio e voto obbligatorio (*Ooh!*); vi permetteva, cioè, di dire a coloro che vi si presentavano in nome della difesa degli emigranti: « Vedete come tengo duro? Voglio estirpare i parassiti! » nel medesimo tempo tenendo ai rappresentanti dei locandieri quest'altro discorso: « Vedete? io vorrei favorire il povero piccolo commercio che ha tanto diritto alle nostre cure, ma non lo posso fare! C'è il colera! »

Potevate però essere più sinceri, e andare fino in fondo, chiudendo senz'altro l'asilo. Lo averlo mantenuto aperto è una ipocrisia! Vi

si è recato, in pompa magna, l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, esaltandone la pulizia, l'igiene, l'ordine. Già: avete infiorato di rose la vittima dopo averla pugnata pareggiandola ad una locanda. Tanto è vero che ha potuto venire oggi il collega Salvia a confermare quello che era facile assai prevedere: la diserzione degli emigranti, riafferrati dai vecchi tentacoli.

Non avete nemmeno tentato di assicurare, a quel povero asilo, un per cento di emigranti! Non ve lo avrebbero permesso coloro dinanzi ai quali avete rinunciato ad ogni difesa!

Ma si comprende perfettamente la vostra condotta, onorevole presidente del Consiglio; malgrado le vostre buone intenzioni, malgrado i vostri buoni propositi. I provvedimenti economico sociali - soprattutto se mirano alle radici di un male diffuso - suscitano opposizioni; e le opposizioni non sono cercate quando la parola è fervida, moderno il pensiero, ma l'animo oscilla in una continua contraddizione, in una sterile perplessità.

Strano, bizzarro destino il vostro, onorevole Luzzatti, di capo di un Ministero riformatore; di un Ministero amico della legislazione sociale!

Volge quasi un anno dal giorno in cui pronunziaste il vostro discorso-programma: discorso in cui erano tante promesse di leggi per la difesa dei lavoratori. Che cosa avete attuato? La Banca del lavoro? È bastato un gesto energico dell'onorevole Angiolino Muratori perchè voi non ne parlaste più! Le assicurazioni sociali? Nessuna traccia, nessun sintomo nelle vostre azioni.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** E la legge al Senato?

**CABRINI.** Nessun accenno alla introduzione di quella obbligatorietà, senza di cui non vi sono pensioni operaie. Avete formulato un disegno di legge sugli infortuni agricoli; ma l'avete impagliato e consegnato a Palazzo Madama. L'inchiesta sui convitti industriali, si è bruciata in quell'*ignis* del vostro discorso. Una lunga teoria di promesse; seguita da una lunga teoria di squalidi fantasmi! Onorevole presidente del Consiglio, voi dovete rendere giustizia a quel prefetto del quale avete più volte parlato: di quel certo prefetto che, incitato a prendere provvedimenti contro gli sfruttatori degli emigranti, se ne schermiva osservando: «Ma che volete? gli emigranti partono, ma gli sfruttatori restano!» Mi pare che quel prefetto sia stato vendicato!

L'esempio, onorevole presidente del Consiglio, darà i suoi frutti; e saranno frutti di toscano. Da diversi mesi una coalizione si è formata fra i proprietari di forno; e usando linguaggio analogo a quello testè riuscito vittorioso in Napoli bella, il linguaggio della serrata, vi domanda l'abolizione o quanto meno la non applicazione di quella legge Giolitti che abolisce il lavoro notturno dei panattieri e di quelle che assicurano il riposo settimanale, per turno ai lavoratori panattieri. Quei signori si sentono indubbiamente incoraggiati! Dalle risaie salgono altri nuvoli densi di minaccia: sono i conduttori di fondi che vogliono l'abolizione, la non applicazione della legge sulla risicoltura. Anche costoro devono sentirsi, in quest'ora, più che mai autorizzati a confidare e sperare.

Con la seconda e con la terza parte della mia interpellanza ho chiesto: 2° quali eventuali modificazioni il Governo intenda proporre alle vigenti leggi sull'emigrazione allo scopo di rendere dette funzioni, dell'emigrante dell'uno o dell'altro sesso, ognor più produttive di utilità commerciali; 3° quali misure intenda adottare per prevenire altre agitazioni e conseguenti rese dello Stato alle insurrezioni dei sindacati, della borghesia e del proletariato alleati nella difesa della libertà del commercio, dell'industria e del lavoro.

Ci fu chi disse ironica questa parte della mia interpellanza! Nessuna ironia, onorevole presidente del Consiglio. Se mai, l'ironia sprizza dallo strano contrasto tra la vostra parola e le opere vostre! (*Vivissime approvazioni*).

*Molte voci.* A domani.

*Altre voci.* Avanti, avanti.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, faccio osservare che sono le sette!...

Sembra poi che anche il Governo desideri che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani.

(*Segni di assenso del presidente del Consiglio*).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Risultamento della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Per una variazione da portarsi alla legge n. 111, del 24 maggio 1907, che ap-

prova l'impianto delle stazioni radio-telegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (570):

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . .	197
Voti contrari . . . .	28

(La Camera approva).

Riordinamento del personale dei designatori della regia marina (731):

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . .	181
Voti contrari . . . .	34

(La Camera approva).

Costruzione dell'edificio a sede della regia stazione enologica sperimentale in Asti (790):

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . .	182
Voti contrari . . . .	33

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 879,589.57, sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10, risultante dal rendiconto generale dell'esercizio stesso (610):

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari . . . .	38

(La Camera approva).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (775):

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . .	185
Voti contrari . . . .	40

(La Camera approva).

Approvazione della eccedenza d'impegni per la somma di lire 166,893.94, verificatasi sulla assegnazione del capitolo 44 « Scuole all'estero - (Spesa facoltativa) » dello stato

di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (616):

Presenti e votanti . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . .	181
Voti contrari . . . .	44

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abozzi — Agnesi — Aliberti — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiulli — Aprile — Arlotta — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Baslini — Battelli — Beltrami — Bergamasco — Bertarelli — Berti — Bettòlo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bizzozzo — Boitani — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bricito — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Camera — Camerini — Campanozzi — Cannavina — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Gerardo — Carmine — Casolini Antonio — Castellino — Castoldi — Cavagnari — Cavina — Celesia — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chimienti — Chimirri — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Ciuffelli — Colonna Di Cesarò — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cotugno — Cutrufelli.

Da Como — Dal Verme — Danieli — De Amicis — De Benedictis — De Cesare — De Balzo — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Trabla.

Ellero.

Facta — Faelli — Falletti — Fani — Faustini — Fazi — Fera — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Fumarola Fusco Alfonso.

Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gargiulo — Gerini — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Grosso-Campana — Guarracino.

Joele.

Larizza — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longinotti — Longo

— Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Maraini — Marazzi — Masciantonio — Masoni — Matera — Mazzei — Meda — Merlani — Miari — Micheli — Mileto — Miliani — Modica — Molina — Montresor — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori.

Nava Cesare — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Pietro — Nitti — Nunziante.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pastore — Pellicchi — Pellegrino — Perron — Pietravalle — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino.

Raineri — Rampoldi — Rava — Ravenna — Ridola — Rienzi — Rizzetti — Rocco — Romanin-Jacur — Romeo — Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth.

Sanjust — Santamaria — Scellino — Schanzer — Serristori — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spirito Beniamino — Squitti — Staglianò.

Teodori — Testasecca — Torre — Toscanelli — Trapanese — Treves — Turati — Turco.

Valenzani — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Vicini.

Wollemborg.

*Sono in congedo :*

Agnini — Aubry.

Bonicelli.

Calvi — Camagna — Casalini Giulio — Cocco-Ortu — Cornaggia.

Falcioni — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Frugoni.

Masi — Messedaglia — Morando.

Ottavi.

Rizza — Rubini.

Scalini — Semmola — Stoppato.

Visocchi.

*Sono ammalati :*

Alessio Giulio — Angiolini.

Battaglieri.

Ciartoso — Confronti — Curreno.

Dari — Degli Occhi.

Margaria — Matteucci — Mirabelli.

Queirolo.

Ricci Paolo — Rosadi.

Scano.

Venditti.

*Assenti per Ufficio pubblico :*

Bonomi Paolo.

Rondani.

Santoliquido.

**Interrogazioni e interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DE AMICIS, segretario, legge.

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde scongiurare i continui ed ingenti danni che si verificano nelle campagne d'Aversa e di Giugliano.

« Capece-Minutolo Gerardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando e come voglia sciogliere la promessa tante volte fatta di migliorare le condizioni economiche dei segretari dei regii licei-ginnasi e delle regie scuole normali.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere i suoi precisi intendimenti sulla riforma del gratuito patrocinio.

« Di Rovasenda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e culti per conoscere le ragioni mercè le quali il comune di Lagosanto (Ferrara) è obbligato tuttora a contribuire con lire 420 annue al pagamento della congrua parrocchiale, vedendosi perpetuato dalle imposizioni della autorità politica l'obbligo delle « decime » e delle « primizie » abolite dalle leggi vigenti.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri per sapere come sarà rappresentata l'Italia alla conferenza internazionale sanitaria di Mugden.

« Nunziante, Dentice ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale provvedimento creda opportuno ed urgente di adottare, in seguito alla diserzione della nuova asta, per eseguire senza ulteriori ritardi la sistemazione delle opere definitive nel porto di Portotorres. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda sollecitamente provvedere, con un nuovo ordinamento del servizio e del personale, a migliorare lo stipendio e la carriera dei funzionari delle Agenzie delle coltivazioni dei tabacchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, circa le condizioni morali, amministrative e giudiziarie di Terra di Lavoro, come pure per sapere quali provvedimenti si siano adottati contro la pubblica sicurezza che, quantunque prevenuta, non seppe scongiurare l'attentato di un notissimo pregiudicato contro il sindaco di Aversa.

« Capece-Minutolo Gerardo ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Anche la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora, entro il termine regolamentare il ministro interpellato non dichiarerà di non accettarla.

La seduta termina alle 19.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Corniani per duello (324);

Contro i deputati Treves, per duello, Bissolati e Ciruolo, padrini in duello (795).

3. Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

4. Discussione del disegno di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 (395).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

Disposizioni transitorie relative allo avanzamento dei tenenti di vascello (733).

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie (*Approvato dal Senato*) (751).

7. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

8. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

9. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

13. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

14. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

15. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

16. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

17. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

18. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

19. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

20. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'ap-

plicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

21. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

22. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

23. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

24. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

25. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

26. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo di Garfagnana (772).

27. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di S. Felice sul Panaro (771).

29. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

30. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V., per le spedizioni in ferrovia di acqua dolce potabile trasportata per conto dei Municipii e da essi distribuita direttamente ai consumatori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

31. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

32. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

33. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

34. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (761).

35. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

36. Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università (723).

37. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

38. Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour (*Approvato dal Senato*) (740).

39. Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti (673).

40. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

41. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

42. Variazioni ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

*Sospesa la discussione:*

43. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

44. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati